



Gianni De Iuliis

*In collaborazione con Antonio Notarpietro
Servizio fotografico di Luca Pistillo*

IL CALAMAIO E LE SUE OASI.
Cronaca di un'utopia realizzata

LA POESIA È UN'OASI. SERATA DI BELLEZZA, MUSICA E POESIA
10 maggio 2026 - Sporting Club di Trani

IL CALAMAIO E LE SUE OASI

CRONACA DI UN'UTOPIA REALIZZATA



Volume antologico e fotografico
Realizzato da **Gianni De Iuliis**
In collaborazione con **Antonio Notarpietro**
Servizio fotografico di **Luca Pistillo**

POESIA DECLAMATA DA GIANNI DE IULIIS
- Prologo -

LA POESIA È IL SALVAGENTE
di Khalil Gibran

La poesia è il salvagente
cui mi aggrappo
quando tutto sembra svanire.
Quando il mio cuore gronda
per lo strazio delle parole che feriscono,
dei silenzi che trascinano verso il precipizio.
Quando sono diventato così impenetrabile
che neanche l'aria
riesce a passare.



***PREFAZIONE* di GIANNI DE IULIIS**



La nascita di un'associazione culturale, in un'epoca dominata dalla frammentazione digitale e dalla rapidità del consumo materiale, non rappresenta semplicemente un atto burocratico o una forma di aggregazione sociale, ma si configura come un vero e proprio atto di resistenza ontologica.

Quando insieme ad **Antonio Notarpietro**, che ha offerto un significativo e decisivo contributo per la realizzazione di tale volume antologico, abbiamo deciso di fondare l'Associazione Culturale *Il Calamaio*, l'obiettivo fondamentale che ha guidato la nostra azione è stato sin da principio chiaro, netto ed esigente, cioè quello di restituire alla parola la sua sacralità, la sua forza architettonica, la sua capacità di edificare ponti tra l'interiorità dell'individuo e la complessità della società contemporanea.

Il calamaio, storicamente, è il custode dell'inchiostro, lo strumento che permette al pensiero fluido, effimero e volatile di depositarsi, sedimentarsi e farsi memoria storica e universale. In un mondo che cancella con la velocità di un click, *Il Calamaio* si propone invece come un presidio di stabilità emotiva e intellettuale, un luogo d'incontro in cui la cultura non viene intesa come mero esercizio accademico o passatempo museale, ma come dinamica vitale, militante, capace di interpretare il presente e anticipare il futuro.

Fondare questo spazio ha significato intraprendere un cammino faticoso, costellato

di sfide logistiche, organizzative e concettuali, ma animato dalla profonda convinzione che la comunità sentisse il bisogno urgente di ritrovare una propria dimensione di bellezza.

Da questa visione germinale è scaturita la necessità di dare vita a un progetto che valicasse i confini cittadini per aprirsi al respiro della nazione.

Nasce così la prima edizione del Concorso Nazionale di Poesia *La poesia è un'oasi*.

Il titolo stesso del concorso racchiude in sé una precisa dichiarazione di intenti. Che cos'è un'oasi se non uno spazio circoscritto di rigenerazione, di freschezza e di vita che sorge nel bel mezzo dell'aridità del deserto?

Il deserto contemporaneo è fatto di incomunicabilità, di linguaggi impoveriti, di solitudini connesse. In questo panorama la poesia non è un lusso per pochi eletti, né un rifugio nostalgico per spiriti deboli; essa è, al contrario, l'oasi in cui è ancora possibile dissetarsi alla sorgente dell'autenticità. Organizzare un premio nazionale ha richiesto uno sforzo monumentale.

Tessere relazioni con autori provenienti da ogni parte d'Italia, strutturare un bando che garantisse il rigore della selezione e allestire una giuria che fosse specchio delle migliori competenze intellettuali, professionali e umane del nostro territorio e non solo. La risposta a questa chiamata è andata oltre ogni più rosea aspettativa, dimostrando che il desiderio di poesia è vivo, pulsante e attende solo spazi idonei per manifestarsi.

Organizzare un concorso nazionale di poesia – *La poesia è un'oasi* – non è stato un gesto improvvisato. È stato un atto meditato, costruito giorno dopo giorno, con la consapevolezza che ogni iniziativa culturale richiede radici solide e rami coraggiosi.

Abbiamo voluto un concorso che fosse:

TRASPARENTE,

INCLUSIVO,

RIGOROSO,

PROFESSIONALE,

CAPACE DI VALORIZZARE OGNI VOCE.

Abbiamo voluto un regolamento chiaro, una comunicazione limpida, una giuria competente e plurale, un'organizzazione che rispettasse i partecipanti e la città che ci ospita.

Abbiamo voluto che Trani diventasse, almeno per un giorno, un centro di gravità poetica: un luogo dove la parola potesse essere ascoltata senza fretta, senza rumore, senza distrazioni.

E ci siamo riusciti. Non perché tutto sia stato perfetto, ma perché tutto è stato autentico, sentito, vissuto.

In data 10 maggio 2026 abbiamo organizzato, insieme ad **Antonio Notarpietro**,

una splendida serata presso lo Sporting club di Trani, in cui abbiamo presentato l'Associazione IL CALAMAIO e la *PRIMA EDIZIONE DEL CONCORSO POETICO L'OASI*, concorso nazionale di poesia, finalizzato alla promozione della poesia contemporanea e alla valorizzazione della produzione poetica contemporanea.

Il concorso è aperto a tutti gli autori e le autrici maggiorenni residenti in Europa che potranno partecipare con una sola poesia in lingua italiana (tema: *LA POESIA È OASI*).

Il 10 maggio 2026 rimarrà scolpito nella memoria della nostra associazione come il momento in cui l'utopia si è fatta carne, voce, suono e presenza. Per ospitare la presentazione ufficiale dell'Associazione, del Concorso e dei poeti abbiamo scelto un luogo simbolo della socialità e dell'eleganza cittadina, lo Sporting Club di Trani, sotto il caloroso e illuminato saluto del padrone di casa, il Presidente **Nicola Amoruso**.

Lo Sporting Club si è trasformato per una sera in un cenacolo artistico d'altri tempi, un anfiteatro dello spirito in cui la barriera tra palcoscenico e platea è andata completamente dissolvendosi.

Abitare quello spazio ha significato dare una casa alla bellezza, permettendo alla cittadinanza di appropriarsi di un momento collettivo di straordinaria intensità.

L'organizzazione della serata ha richiesto settimane di instancabile lavoro dietro le quinte, la cura della regia, la modulazione delle luci, il coordinamento degli interventi e la perfetta fusione tra i momenti recitativi e quelli musicali.

Uno sforzo collettivo che ha trovato il suo premio nello sguardo attento, commosso e partecipe del numerosissimo pubblico che ha affollato la sala.

La sala, elegante e raccolta, si è trasformata in un teatro dell'anima. Le voci dei poeti, le note dei cantanti, gli sguardi del pubblico, la presenza attenta dei giurati. Tutto ha contribuito a creare un clima che raramente si incontra negli eventi culturali contemporanei.

C'è stato un silenzio diverso dal solito, un silenzio che non nasce dall'assenza, ma dalla presenza.

Un silenzio che ascolta, che accoglie, che custodisce.

I poeti hanno letto i loro testi con emozione, con pudore, con fierezza.

I cantanti – **Francesco Anzelmo** e **Loredana Chieppa** – hanno portato musica che non era semplice intrattenimento, ma un ponte, una maniera per ricordare che poesia e canto sono sorelle, che la voce è sempre un atto di verità.

La serata è stata un mosaico. Ogni tessera necessaria, ogni tessera al suo posto.

La serata del 10 maggio ha dimostrato che la poesia non vive di sola parola scritta, ma si compie pienamente quando si fa suono, ritmo e melodia. In questo senso, l'apporto dei due straordinari cantanti tranesi, **Francesco Anzelmo** e **Loredana Chieppa**, non è stato un semplice intermezzo decorativo, ma un elemento strutturale, un contrappunto lirico che ha dialogato costantemente con i versi declamati.

Francesco Anzelmo, con la sua sensibilità interpretativa, ha saputo rievocare le grandi pagine della canzone d'autore italiana. Le sue esecuzioni di pietre miliari come *Una lunga storia d'amore* di **Gino Paoli**, *Ancora* di **Eduardo De Crescenzo**,

Raccontami di te di **Marco Masini**, *Ci penserò domani* dei **Pooh** e *Scrivimi* di **Nino Buonocore** hanno creato un'atmosfera di profonda introspezione ed emozione. Ogni brano è diventato un'estensione della parola poetica, un'esplorazione dei labirinti del cuore umano attraverso le note.

Accanto a lui, **Loredana Chieppa** ha incantato la platea con la sua straordinaria forza vocale e la sua eleganza scenica. Le sue interpretazioni di brani complessi e raffinati come *Brividi* di **Rossana Casale** e *La notte* di **Arisa** hanno toccato le corde più intime degli spettatori, restituendo la vulnerabilità, il dolore e la rinascita che sono propri dell'esperienza artistica. La sinergia tra le voci di **Anzelmo** e **Chieppa** e la poesia dei nostri autori ha dato vita a un unicum performativo, un flusso continuo di emozioni in cui la musica si faceva verso e il verso si tramutava in canto.

Questo volume antologico non è dunque un punto d'arrivo, ma un diario di bordo. Raccoglie la bellezza, i suoni, le parole e le emozioni di una notte di primavera in cui Trani ha riscoperto la sua anima più nobile, ma si proietta in avanti come una promessa.

Lo sforzo immenso fatto per mettere in piedi questa macchina culturale viene ampiamente ripagato dalla consapevolezza di aver aperto un solco, di aver piantato un seme in un terreno che si è rivelato straordinariamente fertile.

Finché ci saranno poeti disposti a mettere a nudo la propria anima, musicisti capaci di tradurre i sentimenti in note e una comunità pronta ad ascoltare e a commuoversi, l'**OASI** della poesia rimarrà aperta, fresca e accessibile a tutti.

L'Associazione Culturale Il Calamaio continuerà a vigilare su questo spazio di libertà, con l'inchiostro sempre fresco e la penna pronta a scrivere nuove, straordinarie pagine di bellezza.

La poesia non salva il mondo, ma salva le persone. E quando salva le persone, salva anche un pezzo di mondo.

La poesia è un'oasi perché permette Di fermarsi.

Di respirare.

Di ascoltare.

Di ricordare.

D'immaginare.

Di guarire.

In un tempo che corre, la poesia cammina.

In un tempo che urla, la poesia sussurra.

In un tempo che divide, la poesia unisce.

Questo volume è un invito: a leggere, a sentire, a lasciarsi toccare.

La serata del 10 maggio non è stata un punto di arrivo.

È stata un punto di partenza.

*IL CALAMAI*O continuerà a organizzare eventi, incontri, laboratori, concorsi, presentazioni, percorsi di formazione, progetti con le scuole, collaborazioni con le istituzioni e con le realtà culturali del territorio.

Questo volume è il primo tassello di una storia che vogliamo lunga, luminosa, condivisa.

Ringrazio i poeti, i cantanti, i giurati, il pubblico, lo Sporting Club, i giornalisti che hanno raccontato l'evento, le istituzioni che hanno sostenuto il progetto, i volontari che hanno lavorato dietro le quinte.

Ringrazio la città di Trani.

Ringrazio la poesia e la bellezza.

La poesia è una forza gentile, non impone, non costringe, non pretende.

Ma trasforma.

La serata del 10 maggio è stata la prova che la gentilezza può essere potente, che la bellezza può essere politica, che la cultura può essere comunità.

Questo volume è la memoria di quella forza.

Infine ringrazio **KANTOINE**, al secolo proprio **ANTONIO NOTARPIETRO**

Buon viaggio a tutti voi tra le pagine di questa **OASI**.

GIANNI DE IULIIS – Presidente de *IL CALAMAI*O

IL SALUTO DEL PADRONE DI CASA – NICOLA AMORUSO **PRESIDENTE DELLO SPORTING CLUB DI TRANI**



Carissimi amici, illustri ospiti, poeti, giurati e cittadini tutti, è con un sentimento di profonda commozione, unito a un orgoglio sincero e vibrante, che porto a ciascuno di voi il saluto mio personale e dell'intero Consiglio Direttivo dello Sporting Club di Trani. Quando l'amico **Gianni De Iuliis** mi ha illustrato per la prima volta l'ambizioso progetto dell'Associazione Culturale *Il Calamaio* e l'idea di istituire un *Premio Nazionale di Poesia* dal titolo così evocativo come *OASI*, non ho esitato un solo istante a spalancare le porte del nostro Club per ospitare questa straordinaria serata di presentazione.

Lo Sporting Club di Trani è storicamente e tradizionalmente un luogo di aggregazione, di sport, di socialità e di sani valori condivisi. Tuttavia, serate come quella del 10 maggio ci ricordano che un club radicato nel tessuto sociale di una città nobile e colta come la nostra non può e non deve limitarsi a essere uno spazio di svago. Esso ha il dovere morale e civile di farsi cenacolo, agorà, presidio dello spirito e della bellezza. Ospitare la nascita di un nuovo avamposto culturale come *Il Calamaio* significa rivendicare la funzione sociale dell'arte e della condivisione comunitaria.

Guardando questa sala gremita, respirando l'attesa e l'entusiasmo che vibrano nell'aria, ho la certezza assoluta che la nostra scommessa sia stata vinta.

Il nostro club si è trasformato, per una notte magica, in una vera e propria oasi, un rifugio in cui il rumore di fondo della quotidianità si è azzerato per lasciare spazio al suono della parola scritta, letta, cantata e vissuta. Di questo privilegio, prima ancora che come Presidente, voglio ringraziare tutti voi come uomo e come cittadino.

Promuovere e sostenere la cultura, oggi, richiede un coraggio non comune.

Richiede la capacità di investire tempo, energie e passioni in qualcosa che non produce un profitto immediato o materiale, ma che arricchisce in modo inestimabile l'anima di una comunità.

La passione che anima questa iniziativa è contagiosa. Essa ci restituisce la fiducia nella forza gentile della poesia. Spesso si tende a considerare la lirica come un'arte d'altri tempi, un esercizio nostalgico relegato ai libri di scuola.

Questa serata ha dimostrato l'esatto contrario. La poesia è viva, è carne, è un'urgenza interiore che pulsa nel cuore dei giovani e dei meno giovani. I versi dei poeti che compongono questa antologia ci interpellano, ci scuotono dal torpore, ci costringono a guardarci dentro e a guardare il mondo con occhi nuovi, puliti, capaci di stupore.

Vedere lo Sporting Club farsi cassa di risonanza per queste voci, vedere la complicità che si è creata tra il pubblico e gli artisti, è stato un momento di altissima intensità emotiva. La musica dei nostri bravissimi **Francesco e Loredana** ha saputo tessere un tappeto sonoro perfetto per le declamazioni, dimostrando che quando le arti si incontrano in modo così sinergico e appassionato, il risultato va ben oltre la somma dei singoli elementi. Si genera un'esperienza estetica totale, un flusso di bellezza che accarezza il cuore e ristora la mente.

Lo Sporting Club sarà sempre disponibile ad accogliere iniziative che hanno questo respiro, questa qualità, questa visione.

La cultura non è un ospite, ma una compagna di viaggio.

E noi vogliamo continuare a camminare accanto a chi, come *IL CALAMAI*O, sa costruire ponti, sa generare incontri, sa dare forma alla bellezza.

La poesia è un'oasi.

Con gratitudine e con entusiasmo,

NICOLA AMORUSO - Presidente dello Sporting Club di Trani

PARTE PRIMA

I POETI di GIANNI DE IULIIS



Tentare una ricognizione sinottica delle voci che hanno animato la memorabile serata del 10 maggio presso lo Sporting Club di Trani significa, inevitabilmente, confrontarsi con un polifonismo stilistico di straordinaria complessità.

La silloge che questa antologia custodisce non si configura come un blocco monolitico, né come l'espressione di una singola scuola di pensiero. Al contrario, essa si presenta come un ecosistema lirico in cui coesistono, dialogano e talvolta si scontrano tensioni espressive differenti.

Se l'obiettivo profondo dell'Associazione Culturale «Il Calamaio» è stato quello di edificare un'OASI, gli autori coinvolti hanno risposto a questa chiamata non uniformando il proprio canto, ma rivendicando la specificità radicale della propria postura di fronte al mondo.

Dal punto di vista squisitamente formale e contenutistico, è tuttavia possibile rintracciare delle linee di convergenza, delle vere e proprie costellazioni critiche che permettono di raggruppare queste diciotto voci secondo affinità elettive, scelte strutturali e ossessioni tematiche. Attraverso questa griglia sinottica l'eterogeneità della serata si ricompone in un disegno unitario, svelando come la poesia contemporanea sul nostro

territorio sia un organismo vivo, pulsante e metodologicamente consapevole.

Ciò che emerge, in primo luogo, è la pluralità dei codici: dalla lirica intimista alla poesia performativa, dal verso narrativo alla meditazione simbolica, dalla scrittura diaristica alla costruzione mitopoietica. Ogni autore ha portato con sé un proprio lessico, una propria postura, una propria visione del mondo, contribuendo a creare una serata che non è stata una semplice successione di letture, ma un dialogo polifonico, un concerto di sensibilità.

- Alcuni poeti hanno privilegiato una scrittura che indaga l'interiorità, la trasformazione, la fragilità come luogo generativo;
- Una seconda costellazione di autori esplora la dimensione relazionale, la famiglia, l'amore, la perdita, la cura;
- Una terza area è rappresentata da poeti che lavorano sulla dimensione performativa, sulla teatralità, sulla costruzione di immagini potenti;
- Una parte significativa della serata è stata dedicata alla poesia che dialoga con il territorio, con la storia, con la comunità;
- Infine, alcuni poeti hanno portato una scrittura che indaga il sogno, la notte, la condizione umana nella sua complessità.

Ad aprire la sezione dei poeti è **Aurora Bucci**, la cui cifra stilistica unisce una solida formazione filologica e letteraria a un'urgenza espressiva radicata nell'infanzia. Nella sua produzione la scrittura si configura come un processo autonomo, quasi indipendente dalla volontà dell'autore, come emerge con forza nel componimento *Dittatura*. Qui la penna scrive sotto una "pura dittatura" della parola stessa, in cui il poeta abdica al proprio controllo per farsi mero canale di una forza ancestrale e imprevedibile. La sua poesia si muove tra cromatismi improvvisi («Un po' di giallo, un po' di lilla e borgogna») e una profonda riflessione sulla fragilità dell'esistere, dove l'io lirico si percepisce come «l'agnello magro che invidia l'agnello pingue».

Nella lirica *Nebbia*, la **Bucci** esplora invece la dimensione dell'incomunicabilità e del peso dei pensieri, descritti come «catene e ragnatele». La nebbia, elemento atmosferico ed esistenziale, si stende nell'aria e si posa sulla pelle inerme dei protagonisti, mentre la città addormentata fa da sfondo a un amore stanco e felice, incapace di celare le proprie «nude nubi». La sua è una poesia di sguardi bassi, di silenzi gravosi e di una ricerca incessante di nitore e vigore verbale.

Il percorso di **Mariangela Caputo** rappresenta una testimonianza straordinaria di come l'evento traumatico della pandemia e del *lockdown* possa trasformarsi in un'occasione di catarsi e di fioritura artistica. Citando esplicitamente Dante («Galeotto fu il COVID e chi lo mandò»), la Caputo racconta come la reclusione forzata abbia sollecitato le corde della sua anima, spingendo una penna fino a quel momento intonsa a scivolare sul foglio bianco.

In *La bruma*, la poetessa descrive una malinconia sottile e seducente che si appiccica addosso come una veste indissolubile, interrotta soltanto da un raggio di sole prigioniero tra le persiane e da un colpo di tosse che, drammaticamente, riporta alla

vita reale.

Questa oscillazione tra isolamento e desiderio di rinascita si ritrova amplificata in *Mosca cieca*, un componimento di rara potenza drammatica in cui l'autrice dichiara di giocare a mosca cieca con se stessa pur di confondere i confini tra la vita e la morte e sfuggire al caos del mondo.

La vecchiaia e la fine dell'esistenza sono attese non con terrore, ma come una «dolce nenia che viene da lontano», un fuoco che si spegne lentamente al calar della sera, affrontato senza sconti di pena ma con una commovente dignità lirica.

La scrittura di **Giovanna Cormio**, già nota al pubblico per la sua attività di romanziera (*Ci sono io con te* e *Lettere a Satana*), si veste nella dimensione poetica di una nudità emotiva disarmante. I suoi versi sono schegge di vita vissuta, confessioni verticali che colpiscono il lettore per la loro immediatezza.

Nella poesia *A mio padre*, la **Cormio** affronta la decostruzione della figura paterna. La «roccia» di sempre, apparentemente forte, si rivela improvvisamente fragile, devastata dalle emozioni, trasformandosi in un essere indifeso che l'autrice sente il bisogno di proteggere e seguire con lo sguardo trattenendo il fiato, per poi rifugiarsi nuovamente nel suo abbraccio protettivo.

Ancor più lacerante è l'esperienza descritta in *Amore rubato*, in cui si consuma il dramma della separazione e del rifiuto filiale. Il legame del sangue e del sorriso si scontra con un «dolore profondo che mi lacera dentro», un allontanamento che strazia il cuore della madre, costretta a vagare alla ricerca di un senso impossibile da trovare. La parola poetica diventa qui l'unico rimedio per far tacere un cuore che urla il proprio tormento.

Con i suoi 23 anni, **Michele Crupi** porta nell'antologia la forza travolgente, romantica e passionale della giovinezza. Il suo *background* nelle scienze umane e la sua passione per il teatro e la corsa si riflettono in una poesia fortemente visiva, in cui ogni stato d'animo viene associato agli elementi della natura, ai tramonti, alle aurore e ai paesaggi.

In *Quattro primavere*, **Crupi** trasforma la stagione della rinascita in un concetto universale e infinito, «una retta senza alba e tramonto», invitando il lettore a vivere ogni momento con la consapevolezza leopardiana del *Sabato del villaggio*, assaporando ogni «profumato fior d'amor folle» come se fosse l'ultimo.

La passione erotica e sentimentale esplode in *Mia follia per il tutto negli occhioni tuoi*, dove gli occhi della donna amata diventano vie verso l'infinito universo e un «cinema di speranza» in cui rifugiarsi da una realtà che non sembra vera.

Crupi usa un linguaggio teatrale («la platea», «urlo come un pazzo», «mimar mieloso») per esprimere un amore che supera i confini fisici di un terrazzo e che il pubblico circostante non potrà mai arrivare a comprendere appieno nella sua reale immensità.

Marco Curci, attore, drammaturgo e poeta classe 2005, rappresenta una delle voci più originali e sperimentalmente consapevoli della rassegna, forte della sua recente pubblicazione *Quattro lustri di Poesia e Verità*.

La sua ricerca artistica si fonda sulla contaminazione dei registri e sulla

performatività della parola.

Nella straordinaria lirica Sottile, **Curci** teorizza la figura del poeta come un essere trasparente, più sottile di un foglio di carta, che si lascia intravedere solo attraverso giochi di luce. Il poeta non vuole essere una barriera, ma un «prisma» trapassato dal sole, un filtro capace di plasmare i fotoni per regalare al mondo il «pigmento ideale», camminando alla luce del sole con la leggerezza di un'anima.

In *Sul profumo delle rose*, **Curci** traspone questa delicatezza in un incontro amoroso mediato dall'acquisto di mille rose da un ambulante. Il corpo dell'amata si frammenta e si confonde con i petali di velluto, in un processo rituale che ricorda la sacralità di un mandala e gli avatar divini.

Nel ritorno a casa, mentre i tratti fisici della donna svaniscono a uno a uno, al poeta rimangono i «cento occhi scuri», sigillati da un bacio della buonanotte che chiude l'esperienza estatica dell'incontro.

L'opera di **Pietro De Cillis** inserisce all'interno del volume una nota di profondo radicamento territoriale e di recupero della memoria storica e linguistica. Infermiere di professione, **De Cillis** ha coltivato la scrittura durante i suoi lunghi anni da pendolare, trasformando i viaggi in occasioni di riflessione.

Il suo amore per Trani e la riscoperta del dialetto (da lui ironicamente definito «pontelamese», fusione tra biscegliese e tranese) si esprimono in liriche di grande candore e suggestione visiva.

Nel componimento *La Cattedrale e il Castello*, **De Cillis** personifica i due monumenti più celebri della città in una bellissima storia d'amore medievale. La Cattedrale, «timida, elegante, alta e snella» e il Castello, «serio, burbero e possente», si guardano di sbieco durante il giorno sotto gli sguardi consapevoli del porto e della villa comunale, per poi ricongiungersi segretamente di notte, liberi da ogni affanno, in un abbraccio di pietra che si scioglie al mattino, lasciando Trani regina nobile di un regno di sogni.

La stessa sensibilità descrittiva anima *La Villa Comunale*, una camminata poetica tra la storia (la donazione della famiglia Antonacci), la natura profumata di palme, lecci e pini marini e i sentimenti di generazioni di tranesi che tra quei viali hanno visto nascere i propri amori.

La creatività poliedrica di **Lea Jael de Cristofaro**, in arte **Jael**, spazia dall'*healing* olistico alla pittura, dal canto lirico alla danza, trovando nella poesia una forma di meditazione profonda.

Già autrice della silloge *Il cielo a passeggio*, la **de Cristofaro** intende il verso come uno strumento per dare potenza ai sentimenti.

In *Salvezza*, la poetessa scandisce il tempo dell'esistenza attraverso le sue tappe fondamentali. C'è un tempo per scampare alla tormenta, uno per restare in silenzio commuovendosi mentre il ricordo si fa carne, uno per scrivere riempiendo pagine di «sale e china», e uno per non tremare, sorretti da piccole certezze custodite in tasca.

Queste certezze diventano l'ossatura di *Quelle piccole certezze*, un meraviglioso catalogo delle epifanie quotidiane. Il rumore bianco del frigorifero che sembra una cascata, il cane che ruba il letto, la TV del padre accesa, il ragù che bolle mentre fuori

piove.

In questo contesto, la poesia si rivela essere il rifugio supremo, una presenza che non è sparita ma che si può incontrare ovunque, persino nel semplice e sacro gesto di piegare un maglione.

La voce di **Nicola De Lucia** rappresenta la freschezza di una scoperta recente, un *hobby-passione* nato dal bisogno spontaneo di tradurre in versi le esperienze e i sentimenti vissuti.

La sua poesia si distingue per un'impronta di sincera devozione e di affetto puro.

Nella lirica *San Nicola il Pellegrino*, **De Lucia** omaggia il patrono di Trani, definendolo il «santo dei genuini», colui che, ostacolato e non creduto in vita, fu buttato per mare dagli stranieri e accolto dai cittadini tranesi. I versi rievocano l'ardore del santo, il suo grido di pace («*Kyrie eleison*») e l'orgoglio di una comunità che lo proclama ai piedi della maestosa Cattedrale.

Con la stessa immediatezza espressiva, *Dedicato a tutte le mamme* si configura come una breve e dolcissima ninna nanna in cui la figura materna viene accostata alle bellezze della natura e alla luce di una stella, custode beata del giaciglio di un piccolo neonato.

La poesia di **Chiara Leuci** si caratterizza per una forte tensione drammatica e per una struttura ritmica incalzante, basata sull'uso sapiente dell'anafora e dei verbi all'infinito o all'imperativo.

In *Ho ricominciato a sognarti*, l'autrice mette in scena un dialogo fantasmatico con un'entità che attraversa lo spazio e il tempo («Parli, cammini, riposi... Scrivi sempre in una lingua cosmica parole passate e future»). Questo ritorno del sogno è un percorso randagio tra le macerie del passato, un inseguimento reciproco tra gioia puerile e meticolosa spensieratezza.

L'apice dell'intensità emotiva viene raggiunto in *La pioggia mi rende triste*, dove l'assenza della persona amata diventa una forza fisica, un «terremoto di una risata» e un «cataclisma degli occhi» che spinge costantemente l'io lirico verso il baratro della memoria.

L'aria tagliente, le urla degli estranei, il buio della notte e una voce sottile descritta come un «scandalosa, invadente, sanguinante ago» comprimono lo spazio vitale della poetessa, costringendola a un pianto rituale che si rinnova a ogni cadere della pioggia.

Cantautore, scrittore e poeta con una ricca produzione alle spalle (*L'evoluzione dei sensi*, *Diecimila ali in un cassetto*, *La mia prima volta*), **Daniele Marrone** porta nell'antologia la voce della denuncia sociale e del racconto realistico delle contraddizioni umane.

In *Marlin*, **Marrone** affronta il tema dell'amore mercenario e dell'incomunicabilità. Il desiderio dell'altare e di un figlio si scontra con la natura della protagonista, che preferisce appartenere ai «figli del mondo», spargendo il suo fecondo piacere e costringendo l'autore a un addio definitivo, elaborando il distacco come una vera e propria morte.

Ancor più esplicita è la critica anticlericale e sociale di *Attico in centro*, dove la figura di un vescovo insensibile alla sofferenza delle famiglie povere rivendica i suoi

duecento metri quadri di lusso come il «giusto ristoro» di anni di lavoro.

Marrone contrappone fermamente l'oro e il potere ecclesiastico al Cristo morto in croce che ha dato tutto alla povera gente senza ottenere nulla in cambio, ricordando al lettore che le vere ricchezze risiedono esclusivamente nel cuore.

La biografia di **Mariangela Miceli** – che si snoda tra Taranto, gli studi a Trieste, la collaborazione con il pittore **Cervi Kervischer**, la danza tzigana nei Balcani e l'approdo finale a Trani – si riflette in una poesia cosmopolita, ricca di dettagli cinematografici e di atmosfere sospese.

In *L'uomo dei gelati*, la **Miceli** ci trasporta in un'estate londinese, dipingendo con straordinaria delicatezza il ritratto di un gelataio italiano con il papillon storto che vende «pomeriggi di cioccolato» e «passeggiate di fragola» ai ragazzi, rinunciando al posto in banca per distribuire la felicità in strada, mentre l'amore si consuma nel nodo a una cravatta fatto dalla fidanzata.

In *Vico Serafico*, l'obiettivo si sposta sul porto in cui è nato il padre dell'autrice. Il legno consumato dagli autunni custodisce un cuore e quattro lettere incise, promessa effimera che fa da sfondo ai piedi scalzi dei bambini che corrono sui ciottoli divelti. C'è una «selvaggia grazia» in questi versi, dove il profumo dei due mari si confonde con quello degli ulivi e la sirena di una nave si unisce ai dialetti in cantilena, finendo con il tonfo di un pallone che chiude l'inverno contro la porta di legno.

Pasquale Miranda, in arte **Paky**, unisce la sua formazione in Scienze Motorie a una passione poliedrica per il disegno, la chitarra e la scrittura (*Ti aspetto, A volte il cielo ci pensa da solo*).

La sua poesia esplora le zone d'ombra della coscienza e la durezza dell'esperienza vitale.

In *L'Onironauta*, **Miranda** descrive le notti senza sogni come «vite spente che cadono nelle tenebre», sofferenze che non trovano pace nemmeno nel sonno smorto. Il poeta esprime il desiderio utopico di farsi *onironauta*, guida capace di pilotare i propri sogni tra le stelle, trattenendo solo quelli più belli per non scendere mai più sulla terra.

Questa visione disincantata diventa assoluta in *Il prezzo*, una lirica strutturata come un macabro invito commerciale in cui tutto è compreso nel biglietto dell'esistenza, dall'angoscia al pianto, alle risate, alla cattiveria, all'invidia, ma anche dall'incanto del mare alla luna, dalla bellezza dell'arte alla «meraviglia di donna».

Miranda avverte il lettore che la vita non è affatto un dono gratuito. La libertà va cercata tra le maglie della prigionia, e il biglietto d'ingresso si paga sempre e soltanto a proprie spese.

Marco Papagni, introduce nell'antologia una torsione esistenziale di stampo marcatamente novecentesco.

La poesia di **Papagni** si muove su una linea di acuta solitudine ontologica e realismo frammentato. Attraverso lo sdoppiamento dell'io, che spesso si riflette, si cerca e si perde nelle dinamiche dello specchio e dello sguardo dell'altro, **Papagni** indaga l'incomunicabilità dell'uomo contemporaneo.

Il suo linguaggio, asciutto, privo di orpelli retorici e geometricamente posizionato sulla pagina, fotografa la vulnerabilità dell'individuo di fronte al vuoto delle relazioni

e alla ricerca di un baricentro emotivo.

Nell'economia della silloge, l'opera di **Papagni** funge da fondamentale contrappeso lirico; laddove altri autori cercano l'evasione o la celebrazione corale, egli scava nel silenzio dell'individuo, ricordandoci che l'oasi della poesia è anche il luogo in cui è possibile guardare in faccia le proprie ombre senza timore.

A chiudere la rassegna dei poeti è **Luigi Scortichini**, scrittore, musicoterapista specializzato nel trattamento dell'Alzheimer e corista lirico, pluripremiato in concorsi nazionali.

La sua poesia vive di frammenti, d'istanti catturati con la precisione di un obiettivo fotografico.

In *All'improvviso*, **Scortichini** descrive la manifestazione della natura attraverso una serie di immagini fulminee, come le mani sugli occhi per istinto, un giro di tango tra le pagine, il colpo d'ali di una tortora, i rami spettinati e la gonna che attira il curioso. Tutto si muove e si ricompone quando, all'improvviso, irrompe il vento, elemento perturbatore e vivificatore.

La stabilità viene invece ricercata in *La mia casa*, una lirica che definisce lo spazio domestico non come un luogo fisico, ma come un tempio dell'anima.

La casa è dove il canto si espande, dove si ripongono le valigie del viaggio e dove si infrangono le onde sotto la luna. È tra quelle «mura amiche» che l'autore trova il calore delle mani e il suono della propria voce, celebrando un inno eterno alla bellezza che permette di superare ogni affanno e ogni pianto.

In ultima analisi, questa visione d'insieme ci restituisce il senso profondo dell'operazione compiuta da *IL CALAMAI*.

I diciotto poeti non si limitano a occupare uno spazio, ma lo creano.

Attraverso il dialogo tra la tradizione metrica e la sperimentazione libera, tra l'impegno civile e l'introspezione lirica, la serata dello Sporting Club ha dimostrato che l'**OASI** della poesia è un luogo geometrico in cui tutte queste linee apparentemente parallele si incontrano, offrendo alla comunità un caleidoscopio indimenticabile di verità e bellezza.

Guardando l'insieme delle voci intervenute, ciò che colpisce è la ricchezza della pluralità.

- Non esiste un unico modo di essere poeti.
- Non esiste un unico modo di dire la verità.
- Non esiste un unico modo di abitare la parola.

La serata del 10 maggio ha dimostrato che la poesia è un territorio vasto, attraversabile da generazioni diverse, da esperienze diverse, da sensibilità diverse. E che proprio questa diversità è la sua forza.

La poesia non è un genere, ma un ecosistema. E la sera del 10 maggio, allo Sporting Club, questo ecosistema ha mostrato tutta la sua vitalità.

Ciò che unisce questi poeti non è lo stile, né il tema, né la formazione.

È qualcosa di più profondo. La volontà di trasformare l'esperienza in parola, di

dare forma al vissuto, di condividere un frammento di verità.

La serata del 10 maggio ha mostrato che Trani non è solo una città che ospita la poesia. È una città che la genera, che la ascolta, che la riconosce.

Questo volume antologico è la testimonianza di quella comunità poetica.

- Una comunità che non è chiusa, ma aperta.
- Non è statica, ma in movimento.
- Non è autoreferenziale, ma dialogica.
- Una comunità che fa della poesia un bene comune.
- Un'**OASI**, appunto.

AURORA BUCCI



Aurora Bucci nasce a Corato il 24 febbraio 1999 e ha sempre vissuto a Trani. Laureata in Lettere e specializzata in Filologia e Letterature moderne, collabora con una testata giornalistica tranese e persegue la strada dell'insegnamento. Alcuni suoi scritti sono apparsi in antologie nazionali e agende letterarie. Nel 2010 vince il Premio Giuliana Angeleri indetto dalla FIDAPA. Scrive sin da bambina e canta in un coro polifonico e in occasione di celebrazioni solenni ed eventi musicali.

DITTATURA

di **Aurora Bucci**

Un po' di giallo, un po' di lilla e borgogna
l'anima cambia colore
e resta intatta la forma.
Avvizzita, incallita, sfinita
contempla il cielo
e si nasconde tra le dita.

Partorisco parole di miele,
macchiate di petrolio
e di bile
di me si nutrono fiere.

Se aspetti il tuo tempo,
se cerchi il momento le parole perdono
nitore, vigore.
La penna scrive sotto mia dettatura
ma è pura dittatura.
Io non decido mica.

Se la parola mi sfugge
è lo scherzo di una vecchia nemica.
Se la parola mi sfugge
non servono punti né virgole.

Non sono niente.
Solo l'agnello magro
che invidia l'agnello pingue.

NEBBIA

di **Aurora Bucci**

Fuori la nebbia si stende nell'aria
e immobile giace tra i sussulti di un cielo
che non vuol parlare.

Ti osservo stanca e felice
con il respiro di chi ti vuole
e gli occhi bassi che non sanno guardare.

Intorno a noi la città addormentata,
dopo di noi la sera
schiacciata dalle nubi, le mie nude nubi
che non sai blandire e non so celare.

Non oso indorare la pillola gravosa
dei pensieri: catene e ragnatele.

Queste catene sono la mia eredità -provo a dirti-
mentre la nebbia si posa sulla mia pelle
e sulla tua, sudata e inerme.

MARIANGELA CAPUTO



Il mio percorso poetico nasce in un momento della vita che tutti conosciamo: IL COVID. Citando un verso dantesco potrei dire: «Galeotto fu il COVID e chi lo mandò». Nel momento in cui siamo stati costretti a rimanere chiusi in casa, si è liberata la fantasia.

Solleticate le corde dell'anima, esse sono scese in campo accompagnate da una penna che ha iniziato a scrivere su un foglio, fino a quel momento intonso.

LA BRUMA

di **Mariangela Caputo**

È malinconica bruma, sottile e seducente,
che scende su di me.

Appiccica le vesti di dosso e che strapparmi
non posso.

Ma il vento le asciuga e le porge a quel debole
raggio di sole che si infila prigioniero tra le persiane
di casa, impregnato così com'è da un impercettibile
pulviscolo che gioca con le mie mani a nascondino.

Quella malinconica bruma è un respiro sospeso,
svegliato solo da un colpo di tosse che
mi riporta alla vita.

MOSCA CIECA

di **Mariangela Caputo**

Gioco a mosca cieca con me stessa,
pur di confondere la vita con la
morte,
perché non voglio conoscere né me, né il caos che abita il mondo.

Lasciati prendere in giro vita mia fino a quando l'altra farà sul serio
e sarà senza
sconti di pena e non darà liberazioni anticipate.

Anche se, il mio sarà un lento incedere, non ci sarà più tempo che
possa tenere
o giorni oppure ore.

Finirò irrimediabilmente fra le sue braccia come una dolce nenia che
viene da
lontano e che si assottiglia sempre di più con note stonate e
stanche,
o come
un fuoco incenerito e ormai quasi spento al calar della sera.

GIOVANNA CORMIO



Una mamma con la passione per la scrittura.

Autrice di due romanzi:

- *Ci sono io con te*, Pav edizioni, 2021
- *Lettere a Satana*, Pav edizioni, 2024

A MIO PADRE

di **Giovanna Cormio**

Tu da sempre la mia roccia
Apparentemente così forte
Eppure così fragile
Le emozioni troppo forti
Ti devastano, ti trasformano
Improvvisamente
Sei da difendere
Ed ogni volta temo e tremo
Ti seguo con lo sguardo
Trattenendo il fiato
E quando è troppo
Corro nel tuo abbraccio
Per sentirmi al sicuro
Proteggimi per sempre

AMORE RUBATO

di **Giovanna Cormio**

Hai il mio stesso sorriso
Ed il mio sangue
Ti ho dato la vita
Ed il tuo amore
Ho perso o forse
Mi è stato rubato
Un dolore profondo
Che mi lacera dentro
Del tuo amore vivo
E rifiutata vago
Cercando un senso
Ma non c'è rimedio
E vado
Tormentandomi
Cercando di far tacere
Il mio cuore
Straziato dal tuo allontanamento.

MICHELE CRUPI



«Mi chiamo Michele Crupi, ho 23 anni, sono di Trani e sono diplomato al Liceo delle Scienze Umane della mia città.

La mia passione più grande è la poesia; sono un poeta romantico, struggente e pieno di passione. Ogni mio sentire lo trasformo in versi. Ho anche la passione del teatro e della corsa.

Riesco sempre ad associare ogni evento e ogni persona a un tramonto, un'aurora, un paesaggio. Scrivere le poesie è la mia forza».

QUATTRO PRIMAVERE

di **Michele Crupi**

Ogni stagione è primaveril speranza,
come se alla porta bussasse l'anima d'estate,
la porta va chiusa con la chiave dei desideri nostri,
quelli di non aprir mai codesta porta,
che anche quando il sole manderà in estinzione i ghiacciai degli
opposti poli,
la primavera deve essere universo,
infinita come una retta senza alba e tramonto.

Bisogna vivere ogni primavera come se fosse il sabato del villaggio,
come se ogni profumato fior d'amor folle fosse l'ultimo,
tutte le stagioni sono opposte,
ma viviamole in scena come le quattro primavere.

MIA FOLLIA PER IL TUTTO NEGLI OCCHIONI TUOI

di **Michele Crupi**

Gli occhioni tuoi
sono vie verso l'infinito universo.

Ogni tuo mimar mieloso
è sempre nuovo e diverso.

Gli occhioni tuoi
sono il cinema di speranza,
dove proiettarsi in questa realtà
che non mi sembra vera.

Come se stessi volando
verso lontani cieli.

Una visione della vita
molto sincera.

La mia follia per gli occhioni tuoi
è oltre i confini di questo terrazzo.

Il rosso dei tuoi tinti capelli,
come vie tra illuminati tramonti e la platea,
dove davanti urlo come un pazzo.

E il tuo sguardo
alla platea l'ho fatto notare.

Ma non arriveranno mai e poi mai
a percepire su di me
il mio forte amare.

MARCO CURCI



Marco Curci, giovane attore, drammaturgo e poeta, nasce a Trani, il 4 giugno 2005. Collabora da anni con festival di carattere nazionale e internazionale tra Viterbo, Napoli, Bari e il foggiano.

Pubblica nel 2025 la silloge *Quattro lustri di Poesia e Verità* per la casa editrice di poesia AttraVerso, di Viterbo (Gruppo Utterson).

L'accostamento inusuale di codici e registri contrastanti, la contaminazione di tecniche poetiche e drammaturgiche e l'attenzione alla potenzialità performativa della lettura sono i punti cardine della sua ricerca artistica.

SOTTILE

di **Marco Curci**

La gente mi dice – Che magro! –
io dico – Non basta!
Più sottile di un foglio di carta
più lucido della rugiada del mattino
vorrei diventare – Ma come? –
Ti spiego: un poeta è trasparente;
si lascia intravedere solo con qualche
gioco di luce – A che serve? –
Preciso: vorrei essere un prisma.
Trapassato dal sole darei
così tanti colori – In che modo? –
Sarei... un filtro che plasma i fotoni
trasparente potrei regalarti
il pigmento ideale.
Tu segui la nebbia ma io
più sottile di un'anima
cammino alla luce del sole
– e come il cristallo
darei così tanti colori...

SUL PROFUMO DELLE ROSE

di **Marco Curci**

Ieri sera ti ho incontrata
centellinata in mille rose
offerte dal solito ambulante.

Per la prima volta
ho potuto reggere chi sei.
Gli ho dato tutto ciò che avevo
nelle mie tasche mezze vuote
pensando di pagare un po' il mio debito.

E reggerti, nelle mie mani,
col pericolo di sfiorirti una guancia
diventata il velluto di un petalo tra tanti
e perdermi i miei occhi
cercando la tua bocca,
le tue cosce, il ventre chiaro.

Non so spiegarti quanto
quasi come in un mandala
ho perso me stesso
nei tuoi avatara divini.

E mentre torno a casa
un petalo alla volta
mi perdo le tue guance
gli archi dolci delle ciglia
a mille a mille il miele delle labbra.

Mi sono rimasti
i tuoi cento occhi scuri.

Un bacio a ognuno e buonanotte.

PIETRO DE CILLIS



Pietro De Cillis, nato a Bisceglie il 23/03/1966 e residente a Trani dal 1991, è sposato e padre di due figli.

Dopo il liceo scientifico intraprende il percorso di studi per conseguire il titolo d'infermiere, con il quale partecipa a diversi concorsi pubblici in vari ospedali italiani. Risultato vincitore, inizia a lavorare nelle città di Torino, Bologna, Benevento, Bari, Trani e Bisceglie.

Svolge la sua attività sanitaria in ambito chirurgico e nelle aree di anestesia e rianimazione. Attualmente presta servizio presso la U.O. di Rianimazione del P.O. di Bisceglie. Per circa diciotto anni è un lavoratore pendolare e, durante i viaggi, coltiva l'abitudine di scrivere appunti e riflessioni, alcune dei quali si trasformano in poesie.

Negli anni '90 sente il bisogno di riscoprire il dialetto biscegliese e inizia a comporre poesie in vernacolo per puro spirito di divertimento e condivisione.

Accetta con ironia il fatto di parlare ormai un dialetto misto, prevalentemente biscegliese-tranese, che lui stesso definisce "pontelamese". L'amore per Trani lo porta a dedicare numerose poesie alla città che lo ha accolto, dove ha incontrato sua moglie e dove sono nati i suoi due figli.

Oggi le sue poesie sono raccolte in una semplice cartellina, in attesa di essere, forse, pubblicate in un libro.

LA CATTEDRALE E IL CASTELLO

di **Pietro De Cillis**

Lei, tra le belle è la più bella, elegante, alta e snella,
se ne sta sempre appartata,
dai palazzi, per invidia, isolata.

Lui, invece, è meno bello,
ma è pur sempre un gran castello,
serio, burbero e possente,
con lo sguardo da levante a ponente.

Uno di fronte all'altra stanno,
loro si amano, tutti lo sanno,
lo sa il palazzo del tribunale,
lo sa il porto e la villa comunale.

Lei fa finta di non guardare
sguardo di sbieco ad ammirare
quel castello misterioso,
sempre attento, vigile e serio.

Ma il castello è innamorato,
da quella pietra è accecato,
è un amore medievale,
è il suo amore la cattedrale.

sembrano a noi così distanti,
fermi, stabili, immobili e pesanti
ma di notte, nel mondo tenebroso,
a lui ritorna lo spirito coraggioso

lui la guarda con passione,
poi si libera d'ogni bastione,
abbandona il suo fossato,
e le urla di come è ancora innamorato.

Ora vicini entrambi stanno,
ora sono liberi da ogni affanno,
lei, timida, elegante, alta e snella,
lui, con le sue mura, abbraccia la sua bella.

rimangono così fino al mattino,
fino a quando il sole fa capolino
tornano poi a essere distanti,
fermi, stabili, immobili e pesanti.

non resta traccia, non resta segno,
è un sogno sì, è il loro regno,
sono loro il re e la regina,
di una Trani nobile, bella regina.

LA VILLA COMUNALE

di **Pietro De Cillis**

Sdraiata se ne sta vicino al mare,
è molto bella e vuole farsi ammirare,
vicina al Porto e alla Regina Cattedrale,
profumatissima, è la Villa Comunale.

Si appoggia su parte delle antiche mura,
è ben difesa perciò non ha paura,
serena se ne sta grazie al Fortino,
attento a vigilare quel bel giardino.

Il Fortino di Sant'Antonio è innamorato,
da quella Villa da sempre è affascinato,
ma la Villa per il Fortino ha solo affetto,
in realtà è innamorata del Boschetto.

Di amori se ne intende la Villa Comunale,
ne ha visti tanti nascere in ogni suo viale,
le coppie che hanno visitato i suoi giardini,
sono sempre ritornate con i loro bambini.

Sdraiata se ne sta vicino al mare,
questa Villa che ti fa innamorare,
dona a tutti un grande panorama,
la Villa Comunale che tutta Trani ama.

A nord Fortino, Porto e Cattedrale,
un lido balneare in posizione centrale,
a sud si ammira lungomare e Monastero,
e rapito è il cuore di ogni forestiero.

La bella Villa un tempo era privata,
poi alla città di Trani fu donata,
Antonacci era il nome della famiglia,
che al Comune di Trani diede questa meraviglia.

L'aria della Villa è profumata,
perché l'intera area è piantumata,
di palme, lecci, querce e pini marini,
e fiori colorati in tutti i giardini.

Da piazza Plebiscito lei ti accoglie,
alberi a chioma folta e verdi foglie,
in fondo il monumento ai caduti,
e l'orologio non conta più i minuti.

Sdraiata se ne sta vicino al mare,
la Villa che sto qui a decantare.
Castello, Monastero, Porto e Cattedrale,
affascinati sono tutti dalla Villa Comunale.

LEA DE CRISTOFARO, detta Jael



Jael esprime la sua poliedrica urgenza creativa attraverso l'*healing* olistico, la pittura, la recitazione, la danza del ventre e il canto lirico, bilanciando questa ricchezza con il suo lavoro nell'amministrazione sanitaria.

Vincitrice del concorso poetico che ha dato vita a un viaggio ispiratore in Barbagia e alla sua silloge d'esordio *Il cielo a passeggio*, intende la poesia come una forma di meditazione capace di dare corpo, voce e potenza a sentimenti, ricordi ed esperienze.

SALVEZZA

di **Lea Jael de Cristofaro**

C'è un tempo per scampare
alla tormenta,
scandendo passi pesanti
tra l'arsura del gelo,
che riga il volto e ferma il fiato.

C'è un tempo per restare,
di parole da zittire
commuovendosi,
mentre il ricordo
si fa carne e pianto.

C'è un tempo per scrivere,
riempiendo pagine fitte
di sale e china,
che sanno riecheggiare dentro laghi
di puro silenzio.

C'è un tempo per non tremare,
mentre hai freddo
e pecchi di brividi a piccoli sorsi,
una mano che sicura resta
nella tasca,
a stringere la marcia
ed il cordiale.

QUELLE PICCOLE CERTEZZE

di **Lea Jael de Cristofaro**

È tornare asciutti dopo la pioggia.

Trovare una penna azzurra che dice:
«tu fai miracoli».

La quiete della sera,
il rumor bianco del frigo
che mi sembra una piccola cascata,
i suoni noti della casa,
la TV di mio padre accesa,
il mio cane che mi ruba il letto.

L'improvviso inciampare in un ricordo sorridente,
contare i passanti felici e scoprire che oggi sono più di quelli tristi.

Il rifugio è la poesia!

È sapere che non è sparita!

È poterla incontrare anche solo in un sorriso contagioso.

È poterla scorgere anche piegando un maglione.

O rimescolando il ragù.

Mentre fuori piove.

NICOLA DE LUCIA



«Mi chiamo Nicola De Lucia, ho 32 anni e sono di Trani.

Da circa 2 mesi ho scoperto la passione per la poesia.

Solitamente butto giù due versi quando vivo un'esperienza ed esprimo i miei sentimenti.

Questa nuova passione-hobby per la poesia mi piace molto».

SAN NICOLA IL PELLEGRINO

di **Nicola De Lucia**

Il santo dei genuini.

Sempre ostacolato e non creduto.

San Nicola è da noi benedetto.

Buttato da stranieri per mare.

Viene accolto dai cittadini di Trani.

Nel suo cuore arde
il grande desiderio di andare a Roma.

Osannando «Kyrie eleison» per le strade
San Nicola il Pellegrino invoca la pace.

Il nostro patrono venuto da Stiri
lo proclamiamo ai piedi
della cattedrale.

DEDICATO A TUTTE LE MAMME

di **Nicola De Lucia**

La natura più bella
si porge come una stella.

Il bene di una mamma
profondo come una nanna.

Il seme di un fiore beato.

Il giaciglio di un piccolo neonato.

CHIARA LEUCI



Chiara Leuci, classe 2006, è nata a Trani e ha sviluppato fin dall'infanzia una passione viscerale per la scrittura, in particolare per la poesia, che dai banchi di scuola ha visto crescere e concretizzarsi in una raccolta di poesie dal titolo *Vita da nuvola*, pubblicata nel 2022 dalla Pav edizioni.

Frequenta la facoltà di Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro e nutre un profondo interesse, oltre che per la scrittura, per il cinema ed il teatro, anch'essi nati nel contesto scolastico oltre che familiare.

All'alba dei vent'anni, proprio come quando era piccolissima, afferma ancora con fierezza «Da grande voglio fare la scrittrice».

HO RICOMINCIATO A SOGNARTI

di Chiara Leuci

Ho ricominciato a sognarti.

Parli, cammini, riposi
giaci con e senza me
Arpeggi, i fili argentati
che mi tirano dentro
Segui, i miei passi
nella mia strada di casa
Bevi, dalla sorgente gelida
della mia voce stanca
Osservi, inscalfibile, la vita
cieco benefattore dei miei soli

Scrivi, scrivi sempre
in una lingua cosmica
parole passate e future
Balli, come nell'aria il polline
come a San Lorenzo le stelle
come del fuoco le scintille
Percorri, miei sentieri battuti
randagio del mio ieri
ambito ministro del mio domani
Giochi, con gioia puerile
con meticolosa spensieratezza
tra le macerie che scaviamo

Cerchi, me. Cerco, te

Scacci via, il nome mio
istrionico. Eppure
hai ricominciato a sognarmi.

LA PIOGGIA MI RENDE TRISTE

di Chiara Leuci

La pioggia mi rende triste.

La tua presenza
Assente come poche
Mi spinge
Conduce a te
Una strada ventosa
Il mare lontano
Ancora mi spinge
La tua assenza
Ricordo effervescente
Emerge
Respira
Mi spinge
Il terremoto di una risata
Cataclisma degli occhi
L'aria tagliente
Mi spinge
Le urla degli estranei
Il buio della notte
Tutto mi spinge
Una voce sottile
Scandalosa
Invadente
Sanguinante ago
Mi spinge
Senza spazio
Insiste
Entra
Mi comprime
Piango
Mi spinge

Da sempre
La pioggia mi rende triste.

DANIELE MARRONE



Daniele Marrone nasce a Trani il 2 novembre.

È un cantautore, scrittore e poeta pugliese con all'attivo tre pubblicazioni di libri. Ha collezionato successi crescenti con un'attività artistica versatile che unisce musica e poesia. A vent'anni inizia a studiare musica iscrivendosi ad un corso di chitarra presso un popolare maestro di musica della sua città. Nel frattempo partecipa a diversi concorsi di poesia molti dei quali portati a termine con la vittoria finale. Nel 2008 pubblica il suo primo libro di poesie *L'evoluzione dei sensi* edito dalla Aletti Editore. Nel 2018 pubblica la sua seconda raccolta di poesie *Diecimila ali in un cassetto*, Lupi editore. Nel 2021 pubblica con la Helios Edizioni la sua prima opera di narrativa *La mia prima volta*.

Per quanto riguarda l'attività musicale, nel 2015 intraprende un viaggio verso lo studio del canto, con un noto cantautore andriese. Daniele Marrone pubblica il suo primo singolo *Bella Estate* su etichetta Radioattivo Music, Edizioni PA74 Music, anteprima del suo album di esordio. Daniele si affaccia alla musica con l'essenzialità vocale tipica dei classici cantautori, dove l'unico scopo è quello di raccontarsi e raccontare storie di vita. Nel 2023 pubblica il suo secondo singolo *Io e te*. Nel 2025 il suo terzo singolo *Luce*. Sempre nel 2025 la sua canzone *Pazzo di te* diventa l'inno ufficiale della squadra di calcio Soccer Trani.

MARLIN

di **Daniele marrone**

Il volo di un angelo, sparito nel cielo,
si stacca una foglia attaccata ad un ramo.

I tuoi grossi seni di tanto piacere,
nascondi segreti nei nidi d'amore.

L'encomio solenne ti avevano dato
per tutte le volte che avevi donato,
con facile ardore, il frutto fecondo
spargendo piacere tra i figli del mondo.

Marlin, non andare, ancora una volta,
ho voglia di viverti dentro una stanza;
quel giorno provai enorme calore,
la voglia di un figlio e poi sull'altare;
ma tu non sentivi le stesse mie voglie,
dei figli del mondo volevi esser moglie.

Così me ne andai, per l'ultima volta
pensando di te come fossi morta.

ATTICO IN CENTRO

di **Daniele Marrone**

Enormi cassette,
tanto per dire
potean ospitare
famiglie in dolore;

ma ai duecento metri
di stanze e potere
quel vescovo lì
non volea rinunciare:

«In anni ed anni
di duro lavoro,
l'attico in centro
è il giusto ristoro.
Le porgo la mano,
mi baci l'anello».

L'unico bacio che devo
è quello al Cristo,
morto in croce,
che tanto ha dato
alla povera gente
senza ottenere in cambio
un bel niente.

Le vere ricchezze
le abbiamo nel cuore
e non in quei metri
di oro e potere.

MARIANGELA MICELI



Nata a Taranto nell'81, si trasferisce nel '99 a Trieste, dove completa gli studi in Lettere Moderne.

Partecipa con successo a diversi concorsi letterari, di poesia e critica cinematografica. Consegue poi un master in Glottodidattica a Macerata e di ritorno a Trieste affianca per dieci anni come assistente personale il pittore triestino Paolo Cervi Kervischer, dedicandosi contemporaneamente allo studio e all'insegnamento della danza. Con Paolo Cervi Kervischer e con il duo di musicisti Baby Gelido, collabora anche come danzatrice, nelle performance di musica, teatrodanza e pittura *Variazioni e Quinta Ascendente*.

Continua a scrivere firmando anche, insieme a Giuseppe Sforza, il cortometraggio *Winckelmann – Storia di un Assassinio*.

Come danzatrice, è la solista del gruppo di musica tzigana *Drom Pale Luma*, con cui si esibisce nel Triveneto, in Slovenia e in Croazia.

Vive nei boschi dell'entroterra croato fra il 2022 e il 2025 e a seguito di vicissitudini personali rimpatria scegliendo Trani come nuova dimora, per il suo stile di vita e la sua bellezza.

L'UOMO DEI GELATI – A S. –

di **Mariangela Miceli**

L'uomo dei gelati
sorridente a tutti i ragazzi,
porta la camicia bianca
come il suo cappello
e il papillon legato storto,
che anche a Londra
l'estate sa esser calda,
e lui s'allarga il colletto,
e quando porta a cena
la fidanzata
in una qualche trattoria
è lei a fargli il nodo alla cravatta
Lui sa farlo meglio
ma non osa confessarlo,
che quando lei sta concentrata
con la fronte sul suo collo
- davanti, dietro, un giro
e poi dentro, ed ecco fatto,
un nodo così bello -
è quasi meglio
del bacio del mattino
profumato di caffè
e di dolci alla cannella.
I ragazzi accorrono
al furgone dei gelati
come monelli degli anni Cinquanta,
e sorride a tutti
con l'aria contenta,
porgendo a uno
un pomeriggio di cioccolato,
a un altro
una passeggiata di fragola
e di pesca,
e a loro due,
un ragazzo e una ragazza
- devono essere i primi amori
nell'estate londinese -,
uno sguardo sulla panchina
di panna e di nocciole
italiane,

come il papà,
che venne in Inghilterra
tanti anni fa.
E lui adesso
tira a campare come tira
il carretto dei gelati.
Le ha promesso che
la sposerà,
ma non è convinto ancora
che lei lo abbia perdonato
di quel giorno di due anni fa
quando lasciò il lavoro in banca
perché voleva di mestiere
vendere in strada
la felicità

VICO SERAFICO

di **Mariangela Miceli**

Ho inciso quattro lettere
su quella porticina
dove si stringe il vicolo
in cui mio padre è nato.

Ho inciso quattro lettere
e c'era un cuore accanto
nel legno consumato
dai lunghi autunni al porto.

E c'era un cuore accanto
minuscolo graffito
effimera promessa
impressa chissà quando.

Ma ho inciso quattro lettere
fra i ciottoli divelti
dove da tempo immemore
corrono scalzi i bimbi.

E quei piedini scalzi
non sentono mai freddo,
selvaggia grazia giocano
fra i ciottoli divelti.

Nei caldi inverni stende
fra le tre sirenette e
gli scogli il sole un raggio
sul mare come perle.

Corrono scalzi i bimbi e
nell'aria si confonde
l'odore dei due mari
con quello degli ulivi.

Nell'aria si confonde
la sirena di una nave
coi bimbi che si inseguono
e dialetti in cantilena.

Finiscono in un tonfo
l'inverno ed un pallone
contro la porta in legno
su un cuore e quattro lettere.

PASQUALE MIRANDA, detto PAKY



Paky Miranda nasce a Trani il 12 dicembre 1969. Si diploma in Educazione Fisica nel 1994 a Foggia, conseguendo l'attuale laurea in Scienze Motorie. È dipendente presso l'Asl di Bari.

Da sempre appassionato di scrittura, lettura e arte in generale, ha esplorato diversi ambiti, dal disegno alla musica.

Ha scritto una raccolta di poesie dal titolo *Ti aspetto*, edita da Amazon e il romanzo breve *A volte il cielo ci pensa da solo*, sempre edito da Amazon.

Nei primi anni '80 ha vinto un premio in una trasmissione sportiva trasmessa da emittenti di un importante circuito nazionale con una vignetta umoristica.

Tra le sue passioni, spicca la chitarra e la scrittura di canzoni. Nei primi anni '90 ha collaborato per un breve periodo con un periodico locale e ha gestito per diversi anni un centro turistico-sportivo.

L'ONIRONAUTA

di **Pasquale Miranda, detto Paky**

Le notti senza sogni
sono vite spente
che cadono nelle tenebre;
sono sofferenze
che seppur nel sonno smorto
si placano ma di illusione;
le senti
ecco le senti.

Vorrei essere l'onironauta dei miei sogni
guidarli
in volo
portandoli a spasso fra le stelle
solo quelli più belli;
e non scender più
fino a che nessuna notte
mai più si permetta
di non farmi sognare.

IL PREZZO

di **Pasquale Miranda, detto Paky**

Prego accomodatevi pure, qui tutto è compreso
angoscia, pianto, risate
e di rado l'incanto
il cielo, la fortuna di amare, la luna
e lo sciabordio del mare.

Avanti qui è tutto compreso
la cattiveria, la smania di avere, l'invidia
e di rado le buone maniere;
il genio, la follia, la bellezza dell'arte
e la nostalgia.

Senza timore
avanti
qui è tutto compreso
l'orgasmo, la malattia, la meraviglia di donna
e la prigionia
ma se cerchi
forse
c'è pur libertà, son tutte cose comprese
la vita però
stai attento
non è un dono
il biglietto lo paghi
ma solo a tue spese.

MARCO PAPAGNI



Marco Papagni, nasce a Bisceglie il 30/05/1945.

Rimasto orfano di padre in tenera età, ha dovuto lasciare mia madre sola con suo fratello più piccolo all'età di 10 anni e rimanere fuori fino all'età di venti anni, quando, ritornato a Bisceglie, s'iscrive alla facoltà di Chimica presso l'Università degli Studi di Bari, ove consegue la laurea in Chimica, all'età di 25 anni.

Assunto subito dopo pochi giorni dalla laurea al Policlinico di Bari, inizia l'attività che lo accompagnerà per tutta la vita, di biochimico specialista in esecuzione e interpretazione di analisi chimico cliniche.

«La mia biografia vuole evidenziare come la vita trascorsa tra privazioni da un punto di vista affettivo, sacrifici per poter affrontare gli studi universitari ed esperienze maturate nell'esercitare con grande passione la professione nel settore sanitario, hanno contribuito a rafforzare in me il lato umano del mio carattere e la mia sensibilità, elementi che hanno contribuito a esaltare i sentimenti e le emozioni, dettati dal cuore, attraverso la poesia...»

MITICO IMMENSO GABBIANO

di **Marco Papagni**

Mitico, immenso gabbiano
Con gli eleganti movimenti
Delle tue grandi ali
Solchi le sconfinaste distese d'acqua
Che lambisci accarezzando.
Scruti il cielo, la terra, il mare
Racchiuso nella tua
Diffidente solitudine.
Vivi libero!!!!
Libertà conquistata con
Inesauribile spirito di sacrificio
Sorretto da grande orgoglio e
Da una incommensurabile dignità.
Il tuo portamento regale
Nasconde un cuore ed un'anima
Che non ami mostrare.
Scorre il tempo: le notti
Si alternano con i giorni
A ritmi incalzanti!...
Instancabile continui a
Solcare i mari, a fermarti nei porti,
a sostare sugli alti pennoni
delle barche, sorretto dall'inesauribile
desiderio di vita... di libertà...
Da quando occupi il mio orizzonte,
affascinato, seguo il tuo volo...
Ti scorgo quando, al mattino,
esci dalla tua dimora per far
ritorno a sera, pronto,
dopo esserti ritemprato,
a ripartire, a tornare...
A ripartire, a tornare...
Attento a cogliere i segnali
Che provengono dal tuo cuore
Dalla tua anima,
instancabile, scruto gli orizzonti
da te solcati per essere sempre
pronto, nelle difficoltà, a sorreggerti
affinché il tuo meraviglioso volo
non si interrompa mai...!!!!

LUIGI SCORTICHINI



Luigi Scortichini, nasce a Trani nel 1973. Scrittore e correttore di bozze, è diplomato in Musicoterapia, specializzato nel trattamento delle persone con Malattia di Alzheimer e relatore in diversi convegni sulla materia. Già corista lirico in produzioni in Italia e all'estero, è appassionato di fotografia ed amante della buona cucina e dei gatti.

Secondo classificato al Concorso Nazionale di Poesia *Turenium* - I edizione.

Secondo classificato al XIII Premio Internazionale A.S.A.S. di Messina, categoria *silloge inedita* con *Le mani sugli occhi*.

Terzo classificato al XIV Premio Internazionale A.S.A.S, categoria *narrativa edita* con *Storie che finiscono male - Un libro ottimista*.

Premiato con una pubblicazione scientifica su musicoterapia e Alzheimer.

Autore di tre libri:

Dieci favole della buonanotte - Dalla Puglia degli anni '40, Intrecci Edizioni, Roma, 2021.

Storie che finiscono male – Un libro ottimista, Another Coffee Stories, Milano, 2024.

L'Ascolto Dinamico - Musicoterapia e Malattia di Alzheimer, Youcanprint, Lecce, 2026.

ALL'IMPROVVISO

di Luigi Scortichini

Le mani sugli occhi
d'istinto.

Un giro di tango
tra le pagine del libro.

Un frettoloso colpo d'ali
della tortora.

Il disordine
tra i rami spettinati,
le nuvole ostinate.

La gonna che attira
il curioso.

Un petalo che s'accomoda
e riparte.

All'improvviso, il vento.

LA MIA CASA

di **Luigi Scortichini**

Questa è la mia casa.

È dove il canto si spande
dove il dolore afferra il cuore
dove ripongo le mie valigie.

Lì dove si specchia la luna
e si infrangono le onde,
è lì la mia casa.

Ovunque ritorni con affanno
e pianga senza fine
l'inno alla bellezza,
trovo mura amiche.

La mia casa è il tempio delle mie parole
il suono della mia voce
il calore delle mie mani.

PARTE SECONDA

I CANTANTI di GIANNI DE IULIIS

Inserire una sezione dedicata alla dimensione musicale all'interno di un volume antologico di poesia non rappresenta una deviazione tematica, bensì il compimento di un cerchio estetico ancestrale.

La poesia nasce come melodia (*lyra*), come ritmo che si fa suono prima ancora che segno grafico. Nella memorabile serata del 10 maggio presso lo Sporting Club di Trani, questa sinergia ancestrale ha trovato la sua perfetta epifania grazie alle interpretazioni di **Francesco Anzelmo** e **Loredana Chieppa**.

Dal punto di vista prettamente esecutivo, l'intervento dei due artisti non si è configurato come un mero intrattenimento o come un riempitivo acustico tra una declamazione e l'altra. Al contrario, la musica ha agito come un vero e proprio solvente emotivo, capace di dilatare lo spazio temporale dei versi e di offrire al pubblico una sponda catartica in cui far sedimentare le suggestioni della parola.

La serata del 10 maggio ha trovato nell'alternanza e nella sovrapposizione di queste due splendide voci il proprio baricentro musicale. Da un lato, il calore e la sapienza interpretativa di **Francesco Anzelmo**; dall'altro, la purezza cristallina e il rigore appassionato di **Loredana Chieppa**. Entrambi capaci di misurarsi con il repertorio più nobile della canzone d'autore nazionale e internazionale, i due interpreti tranesi hanno dimostrato che la grande musica, al pari della grande poesia, non ha bisogno di artifici digitali o di sovrastrutture commerciali per imporsi.

Attraverso una sapiente selezione di pietre miliari della tradizione cantautorale italiana e internazionale, **Anzelmo e Chieppa** hanno imbastito un dialogo serrato, un ordito polifonico in cui l'estensione vocale, il controllo del timbro e l'intenzione interpretativa si sono fusi con l'architettura stessa dell'evento.

La serata del 10 maggio allo Sporting Club di Trani non è stata soltanto un incontro di poesia, ma è stata un'esperienza estetica completa, un dialogo tra parola e musica, un intreccio di linguaggi che ha reso l'evento un vero e proprio spettacolo dell'anima.

In questo equilibrio perfetto tra voce poetica e voce musicale, il contributo di **Francesco Anzelmo e Loredana Chieppa** è stato decisivo. Le loro esibizioni hanno dato forma sonora alle emozioni, hanno amplificato la densità dei testi, hanno trasformato la sala in un luogo di vibrazione condivisa.

Pur provenendo da percorsi diversi – uno da una lunga esperienza musicale, l'altra da una vita dedicata all'insegnamento – **Francesco Anzelmo e Loredana Chieppa** condividono una qualità fondamentale, la capacità di trasformare la musica in relazione.

La loro presenza nella serata ha creato un ponte tra poesia e canto. La poesia ha trovato nella loro voce un amplificatore emotivo. La musica ha trovato nella poesia un contesto narrativo che ne ha esaltato la profondità.

Dal punto di vista tecnico, le loro vocalità sono complementari.

Francesco, con la sua voce maschile calda, avvolgente, narrativa.

Loredana, con la sua voce femminile limpida, luminosa, sospesa.

Dal punto di vista interpretativo, **Francesco** porta la maturità dell'esperienza, **Loredana** porta la freschezza della grazia.

Dal punto di vista scenico, **Francesco** è presenza, **Loredana** è atmosfera.

Insieme hanno creato una sinfonia di differenze, un equilibrio perfetto tra forza e delicatezza, tra racconto e sospensione, tra terra e cielo.

La musica come parte integrante dell'oasi. La serata del 10 maggio ha dimostrato che la poesia non vive solo nella pagina, ma vive nella voce.

E la voce, quando è vera, quando è preparata, quando è generosa, diventa un atto di bellezza.

Francesco Anzelmo e Loredana Chieppa hanno portato questa bellezza allo Sporting Club.

HANNO TRASFORMATO LA SERATA IN UN'ESPERIENZA TOTALE /
HANNO DATO ALLA POESIA UN CORPO SONORO / HANNO DATO
ALLA MUSICA UN'ANIMA POETICA / LA LORO PRESENZA È STATA
UN DONO / E QUESTO VOLUME ANTOLOGICO NON PUÒ CHE
RICONOSCERLO / LA POESIA HA TROVATO NELLA MUSICA UN
CORPO, UN RESPIRO, UN'ECO / LA MUSICA HA TROVATO NELLA
POESIA UN CONTESTO, UN SENSO, UNA PROFONDITÀ

FRANCESCO ANZELMO di GIANNI DE IULIIS



Francesco Anzelmo rappresenta una delle voci più solide e riconoscibili del panorama musicale tranese. La sua esperienza si percepisce immediatamente nella postura scenica, nella gestione del fiato, nella padronanza del fraseggio, nella capacità di modulare la voce con naturalezza e precisione.

Francesco Anzelmo ha portato sul palcoscenico dello Sporting Club il peso specifico e la nobiltà di un'esperienza artistica di lungo corso. Questa maturità si riflette in una gestione impeccabile del fiato e in una consapevolezza scenica che gli permette di dominare lo spazio acustico senza mai forzare l'emissione. La sua vocalità si iscrive nella tradizione del tenore lirico-leggero, caratterizzata da un timbro caldo, a tratti brunito nei registri medio-gravi, che si scalda e acquista una lucentezza straordinaria man mano che la linea melodica sale verso la zona acuta.

La cifra stilistica di **Anzelmo** risiede nella pulizia del *phrasal* (il fraseggio) e nella padronanza del canto *legato*. Nell'eseguire brani complessi e strutturati — come quelli di Gino Paoli, Eduardo De Crescenzo, Marco Masini, i Pooh e Nino Buonocore — **Anzelmo** non si limita alla precisione *sofeggistica*, ma opera uno scavo ermeneutico dentro il testo. La sua tecnica gli consente di affrontare i salti d'ottava e le modulazioni

più impervie con una soavità disarmante, mantenendo l'intonazione perfettamente centrata e proiettando il suono "in maschera" con estrema naturalezza. Le sue note alte non sono mai gridate, ma risultano ampie, profonde, sostenute da un perfetto appoggio diaframmatico, capaci di tradurre l'inquietudine e la passione dell'animo umano in pura estetica sonora.

Se la voce è lo strumento attraverso cui l'anima si palesa, le scelte musicali di **Francesco Anzelmo** per la serata del 10 maggio hanno delineato una vera e propria mappa dei sentimenti universali. **Anzelmo** non ha semplicemente attinto al canone della grande musica d'autore italiana, ma ha operato una selezione curatissima di brani in cui la parola cantata si fa estensione naturale della parola poetica.

L'apertura con *Una lunga storia d'amore* di **Gino Paoli** ha immediatamente stabilito il tono della sua performance, ossia un'esplorazione della sospensione temporale e della tenerezza.

Con *Ancora* di **Eduardo De Crescenzo**, **Anzelmo** si è misurato con un monumento della vocalità partenopea e nazionale, introducendo nella sala dello Sporting Club la vibrazione struggente del desiderio e dell'ostinazione amorosa.

La transizione verso le atmosfere più graffianti e introspettive di *Raccontami di te* di **Marco Masini** ha svelato la sua capacità di abitare anche il registro del dolore quotidiano e del bilancio esistenziale.

Infine, l'esecuzione di *Ci penserò domani* dei **Pooh** e di *Scrivimi* di **Nino Buonocore** ha chiuso un cerchio perfetto, muovendosi tra la narrazione malinconica di un distacco e l'invocazione disperata, ma composta, di un contatto epistolare che somiglia da vicino alla genesi di una poesia.

La capacità di **Francesco Anzelmo** di generare una profonda commozione nel pubblico non risiede in un facile sentimentalismo, ma in una rigorosa sapienza tecnica messa al servizio dell'interpretazione. Il segreto emotivo della sua voce risiede nella gestione del "chiaroscuro" timbrico e nella dinamica del pizzicato e del legato.

CANZONI CANTATE DA FRANCESCO ANZELMO

Una lunga storia d'amore di **GINO PAOLI**

Ancora di **EDUARDO DE CRESCENZO**

Raccontami di te di **MARCO MASINI**

Ci penserò domani dei **POOH**

Scrivimi di **NINO BUONOCORE**

LOREDANA CHIEPPA di GIANNI DE IULIIS



Loredana Chieppa, docente di Matematica in un Liceo, porta nella musica una qualità sorprendente, la precisione emotiva. La sua vocalità è limpida, soave, luminosa.

La timbrica appartiene alla categoria dei soprani lirico-moderni, con una capacità naturale di salire verso l'acuto senza perdere rotondità né controllo. La performance di **Loredana Chieppa** incanta per un affascinante paradosso, la perfetta coesistenza tra il rigore geometrico della sua mente scientifica e l'assoluta, viscerale passionalità della sua emissione vocale.

C'è un'intrinseca "matematica del sentimento" nel modo in cui la Chieppa affronta lo spartito. Ogni intervallo, ogni variazione dinamica, ogni transizione di registro (dal registro di petto a quello di testa) appare calcolata con la precisione di un teorema e, al contempo, eseguita con una libertà espressiva che tocca le corde del sublime.

La voce di **Loredana Chieppa** si presenta come un soprano di grande corpo, dotato di una profondità timbrica non comune che le permette di abitare le zone basse della tessitura con un colore vellutato e confidenziale.

Tuttavia, è nel momento dell'ascesa verso il registro sovracuto che la sua voce compie un vero e proprio miracolo acustico. Brani dal coefficiente di difficoltà monumentale come *Brividi* di **Rossana Casale** o *La notte* di **Arisa** richiedono un controllo assoluto delle dinamiche (dal pianissimo filato al forte orchestrale).

La **Chieppa** domina queste escursioni con una soavità celestiale, esibendo note altissime che risuonano pure, prive di tensioni laringee, capaci di farsi lame di luce nel

buio della sala. La sua interpretazione è un atto di architettura vocale, dove l'armonia dei numeri si trasforma in brivido lirico.

La sua voce è una linea: pulita, chiara, essenziale. Non cerca l'effetto, non cerca l'eccesso. Cerca la verità del suono.

Loredana possiede una caratteristica rara, la capacità di coniugare rigore e sensibilità. Forse la sua formazione matematica contribuisce a questa precisione. Ogni attacco è calibrato, ogni passaggio è ponderato, ogni frase è costruita con cura.

Ma accanto al rigore c'è la grazia, ossia una dolcezza interpretativa che rende la sua voce immediatamente riconoscibile.

Nella serata **Loredana** ha trasformato la sala in un luogo di sospensione, di ascolto, di intimità.

La sua voce è capace di raggiungere note molto alte senza mai diventare stridula o forzata.

La sua interpretazione non è mai teatrale, ma è interiore, raccolta, profondamente empatica.

CANZONI CANTATE DA LOREDANA CHIEPPA

Brividi di **ROSSANA CASALE**

La notte di **ARISA**

PARTE TERZA

I GIURATI **di GIANNI DE IULIIS**

La serietà di un concorso letterario nazionale, la sua credibilità nel panorama culturale contemporaneo e la sua capacità di resistere all'usura del tempo si misurano anzitutto sulla statura intellettuale e morale della sua Giuria.

Per questa prima edizione del Premio Nazionale di Poesia **L'OASI**, l'Associazione Culturale *Il Calamaio* non ha cercato un semplice comitato di valutazione burocratica, ma ha inteso edificare un vero e proprio mosaico ermeneutico.

Abbiamo voluto che la commissione fosse lo specchio fedele delle migliori energie professionali, accademiche, umanistiche e generazionali del nostro territorio, capace di dialogare con filamenti critici di respiro extra-territoriale.

Affidare il giudizio delle opere a un corpo giudicante così eterogeneo ha garantito un processo di selezione caratterizzato da un rigore assoluto e da un'imparzialità scientifica inappuntabile.

Di seguito tutti i componenti la giuria:

AMORUSO NICOLA, residente a Trani.

Già direttore di Banca e attualmente Presidente dello Sporting Club di Trani;

ATTIVISSIMO GAETANO, residente a Trani.

Già docente e attualmente Presidente dell'Università della Terza età di Trani;

CINQUEPALMI MARIA GRAZIA, residente a Trani.

Avvocato, già consigliere comunale della città di Trani e attualmente segretaria cittadina del movimento politico-culturale *Angelo Guarriello*;

COPPA SOFIA, residente a Trani.

Studentessa, maturata al Liceo Scientifico di Trani con la votazione di 100/100 e amante della Poesia;

DARIS ORNELLA, residente a Torino.

Mamma e moglie splendida, amante della bellezza, dell'arte e della poesia;

DI LERNIA SAVY, residente a Trani.

Presidente Club per l'UNESCO di Trani Membro nazionale UNESCO gruppo di lavoro per la Poesia.

FILISIO MARIAGRAZIA, residente a Trani.

Operatrice culturale efficace e universalmente riconosciuta sul territorio. Presidente del *Circolo del cinema Dino Risi*.

FUSCO ANNA, residente a Trani.

Studentessa, maturata al Liceo Scientifico di Trani con la votazione di 100/100 e amante della Poesia;

GEMITI CRISTIAN, residente a Trani.

Studente, maturato al Liceo Scientifico di Trani con la votazione di 100/100 e amante della Poesia;

IVANOVICH LARA, residente a Mirano (VE).

Lavora nelle Risorse Umane ed è fondatrice e membro dell'Ensemble Chantico, gruppo vocale femminile;

LEUCI MARIA, residente a Trani.

Docente moderna e innovativa, da sempre sperimentatrice di nuovi rivoluzionari metodi didattici;

MERCORIO ANGELA, residente a Trani.

Docente e attualmente responsabile regionale per le pari opportunità per il movimento politico-culturale Puglia Popolare;

MONTEDORO CINZIA, residente a Bisceglie.

Giornalista pubblicista, scrittrice, amante e artigiana della parola;

MOSCARA CLAUDIA, residente a Milano.

Appena laureata e già docente. Esperta di Letteratura greca e Papirologia;

PASTORE VALERIA, residente a Trani.

Docente. Tra i suoi molti meriti anche quello di aver svezato e fatto innamorare della poesia proprio COPPA, FUSCO e GEMITI, suoi allievi e giurati del nostro Concorso;

PELUSO IOLANDA, residente a Trani.

Avvocato, direttrice artistica, sez. Spettacolo e Letteratura del *Circolo del Cinema Dino Risi* di Trani, giurata all'*Aracnea film e book festival internazionale* di Castellaneta;

PROCACCI ANTONIO, residente a Trani.

Giornalista professionista, esperto di comunicazione politica e d'impresa. Da oltre vent'anni a *Telenorba*, attualmente Vice Direttore del *TgNorba*;

RONDINONE ALESSANDRA, residente a Trani.

Avvocato, già Assessore al Comune di Trani;

SACCOTELLI NUNZIA, residente ad Andria.

Docente e giornalista professionista. Presso l'emittente locale *Telesveva* cura una rubrica culturale dedicata alla valorizzazione degli eventi culturali pugliesi. Attualmente Assessore alla Pubblica istruzione e alle Politiche sociali del comune di Andria;

SCARPELLI ISABELLA, residente a Trani.

Già docente, attualmente Presidente del Comitato *Dante Alighieri* di Trani;

SQUATRITI FRANCESCO, residente a Trani.

Giovanissimo laureato in Ingegneria delle Telecomunicazioni, lavora nella sicurezza cloud per aziende. Impegnato in ambito radiofonico ed editoriale. Capo educatore scout;

ZITOLI FRANCESCA, residente a Trani.

Docente, già Assessore al Comune di Trani. Attualmente Consigliera comunale della città di Trani.

La giuria del concorso ***L'OASI*** non è un semplice elenco di nomi, ma è una comunità critica, un organismo vivo, plurale, competente.

La sua composizione è un manifesto, soprattutto nella sua essenza trasversale e plurale, essendo un intreccio di generazioni, professioni, sensibilità, esperienze.

Tale pluralità garantisce rigore nella valutazione, pluralità di sguardi, equilibrio tra tecnica e emozione, attenzione alla qualità linguistica, rispetto per ogni voce poetica, capacità di cogliere la complessità del testo, lettura della poesia come bene comune.

Una simile giuria assicura serietà, discrezione, responsabilità perché è in grado di cogliere la verità dei testi, la loro forza, la loro fragilità, la loro urgenza.

Questo capitolo vuole essere un atto di profonda e imperitura gratitudine verso donne e uomini che hanno donato generosamente il proprio tempo e la propria intelligenza alla causa della poesia, dimostrando una straordinaria capacità di penetrare le maglie dei testi per portarne alla luce l'essenza più autentica.

Grazie per aver creduto nella poesia. Grazie per aver creduto nell'OASI.

Grazie per aver creduto ne *IL CALAMAI*O.

PARTE QUARTA

OSPITI SPECIALI **di GIANNI DE IULIIS**

Questa sezione celebra l'essenza stessa della trasmissione culturale. Gli Ospiti Speciali intervenuti nella splendida cornice dello Sporting Club di Trani il 10 maggio non hanno semplicemente offerto una serie di letture d'apparato, ma hanno agito come veri e propri custodi del fuoco, anelli di congiunzione tra la viva contemporaneità e la grande tradizione letteraria, storica e universale.

La serata del 10 maggio allo Sporting Club di Trani non è stata soltanto un incontro di poesia e musica, ma è stata un laboratorio di voci, un luogo dove la parola ha trovato molte forme, molte posture, molte intensità.

Accanto ai poeti hanno preso la parola alcuni ospiti speciali, figure di grande rilievo culturale, professionale e umano, che hanno arricchito l'evento con letture, interpretazioni, testimonianze e contributi poetici personali.

La loro presenza ha conferito alla serata una dimensione ulteriore, quella della memoria condivisa, della tradizione letteraria, della competenza critica, della passione civile.

L'operazione compiuta attraverso questi interventi possiede una duplice natura: da un lato, l'espressione diretta e viscerale del proprio io lirico attraverso la lettura di versi autografi; dall'altro, l'esercizio sacro della declamazione, intesa come esegesi vivente dei capolavori del passato.

Questa dinamica trasforma l'ascolto in un rito collettivo. La serietà metodologica dell'Associazione Culturale *IL CALAMAI*O trova in queste pagine la sua definitiva consacrazione, considerando la cultura non alla stregua di un feticcio immobile, ma come un'energia dialogica che attraversa i secoli.

GAETANO ATTIVISSIMO

di GIANNI DE IULIIS



Figura storica della cultura tranese, **Gaetano Attivissimo** porta nella serata una voce che unisce sapienza, ironia e profondità civile. La poesia che ha declamato rappresenta perfettamente la sua poetica: una scrittura che non teme la verità, che osserva il mondo con lucidità, che sa trasformare l'esperienza quotidiana in riflessione universale.

La sua declamazione è stata un momento di grande intensità. La sua voce ferma, la dizione chiara, la capacità di modulare il ritmo hanno reso il suo testo non semplice lettura, ma atto di presenza.

Attivissimo è un interprete che conosce la poesia dall'interno, perché la studia, la insegna, la vive.

Il suo contributo ha dato alla serata un tono di autorevolezza e di memoria culturale, arricchendola di una densità filosofica insostituibile. La sua capacità di interpretare criticamente il reale certifica che la cultura è un'architettura che richiede dedizione, studio e una passione inesausta per la verità.

Un contributo poetico e intellettuale che nobilita l'intera antologia e che testimonia la serietà assoluta del progetto editoriale de *IL CALAMAI*.

***LASCIO LA CASA BIANCA E IL
MUTO GIARDINO***

di Anna Achmatova - declamata da Gaetano Attivissimo

Lascio la casa bianca e il muto giardino
Deserta e luminosa mi sarà la vita.

Nessuna donna saprà cullarti come io ti celebro nei miei versi:
non scordare la tua cara amica nell'Eden che hai creato per i suoi
occhi,

per me che spaccio una merce rarissima e vendo il tuo tenerissimo
amore.



MARIA LEUCI di **GIANNI DE IULIIS**



Uno dei momenti di più alta e sospesa tensione emotiva dell'intera serata è stato la declamazione di *Itaca* di **Konstantinos Kavafis** da parte di **Maria Leuci**.

La professoressa **Leuci** non si è limitata a interpretare un testo; ha letteralmente prestato il proprio corpo, la propria cassa toracica e la propria raffinata intelligenza pedagogica a un manifesto filosofico che è diventato, istantaneamente, la colonna vertebrale dell'Associazione *IL CALAMAI*O.

Dal punto di vista della tecnica recitativa, **Maria Leuci** ha evitato con cura le trappole della retorica teatrale enfatica, preferendo un registro piano, profondo, scandito da cesure ritmiche precise che hanno permesso ai versi di **Kavafis** di depositarsi nella sala dello Sporting Club con il peso ineluttabile delle verità millenarie.

Il monito del poeta alessandrino — «Soprattutto non affrettare il viaggio / fa che duri a lungo per molti anni» — è risuonato non come un semplice consiglio letterario, ma come una precisa linea di condotta civile e associativa.

Attraverso la sua voce, l'odissea verso la meta si è trasformata nella celebrazione del percorso stesso. **Maria Leuci** ha ricordato a tutti i presenti che la funzione profonda della poesia non è quella di offrire un porto sicuro o un approdo privo di insidie, ma quella di equipaggiare l'anima per il viaggio, insegnando a non temere né i Lestrigoni né i Ciclopi, poiché essi non esistono se non all'interno di un cuore sterile.

Un contributo intellettuale immenso, che ha tracciato la rotta etica di tutto il nostro cammino.

ITACA

di Konstantinos Kavafis - declamata da Maria Leuci

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga
fertile in avventure e in esperienze.

I Lestrigoni o i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere:
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.

In Ciclopi o Lestrigoni no certo,
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga,
che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti – finalmente e con che gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre,
tutta merce fina, e anche profumi
penetranti d'ogni sorta, più profumi
inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.

Sempre devi avere in mente Itaca –
Raggiungerla sia il tuo pensiero costante.
Soprattutto, però, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.

Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
in viaggio: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.

Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

ANGELA MERCORIO e DOMENICO NENNA
di GIANNI DE IULIIS



Angela Mercorio porta nella serata una voce che unisce rigore civile e profondità emotiva. Il suo intervento non è una semplice lettura, ma un atto di responsabilità, un gesto che riconosce nella poesia una forma di cittadinanza.

La sua interpretazione si distingue per la chiarezza del dettato, la postura etica e la capacità di ascolto. La poesia declamata da **Mercorio** acquista una dimensione comunitaria, diventando strumento di consapevolezza e invito alla cura reciproca.

Domenico Nenna è una figura che appartiene alla storia culturale di Trani. È uomo di libri, di teatro, di parola.

La sua declamazione è un ponte tra passato e presente, con una voce che porta con sé la memoria delle letture pubbliche, delle serate letterarie, dei circoli culturali che hanno animato la città negli anni.

Nenna possiede una qualità rara, ossia la capacità di far risuonare la poesia come se fosse un canto antico. Il suo ritmo è misurato, la sua voce è profonda, la sua interpretazione è sempre rispettosa del testo, mai invadente, mai sovraccarica.

Le poesie declamate da lui – spesso appartenenti alla grande tradizione italiana – diventano liturgie laiche, momenti di sospensione in cui il pubblico ritrova la radice della parola poetica.

Nenna è un interprete che non cerca l'effetto, ma la verità.

L'interazione tra **Angela Mercorio** e **Domenico Nenna** rappresenta uno dei momenti più felici di dialogo intergenerazionale e di celebrazione identitaria della serata.

La **Mercorio** si fa interprete ed esecutrice della poesia Trani, composta proprio da **Domenico Nenna**. In questa declamazione si attiva un cortocircuito mitopoietico, nel senso che la parola scritta di un autore tranese contemporaneo prende corpo attraverso una voce terza, sublimando la città in un simbolo universale.

In *Trani* la città è antropomorfizzata e letta attraverso i suoi contrasti. **Nenna** traccia una geografia dello spirito dove il Castello domina con sguardo orgoglioso e le cento chiese diventano rifugi per «l'anima che danza», in una continua oscillazione lirica tra «il moderno che avanza e il passato che resiste».

In *Ascoltati nel cuore* (declamata dall'autore stesso), **Nenna** riduce la scala dall'orizzonte urbano a quello intimista. La poesia diventa elemento naturalistico («Parlerò del maestrale / e delle spumeggianti onde») e si interroga sul tempo residuo dell'esistenza e sulla catarsi della parola poetica, che funge da baricentro per superare le incertezze interiori.

TRANI

di Domenico Nenna - declamata da Angela Mercorio

Città di mare e di pietra antica,
dove il sole bacia e il vento canta,
il tuo porto è uno scrigno di storia,
di pescatori, di navi e di gloria.

Il castello, forte e maestoso,
domina il mare con sguardo orgoglioso,
cento chiese, scrigni di arte e fede,
raccontano un passato che non cede.

Le strette viuzze, un labirinto di colori,
profumi di mare e antichi valori,
le piazze, teatri di vita,
in cui si fonde Cultura infinita.
Trani! Città di bellezza e di pace,
dove il mio cuore trova la sua brace,
luogo in cui l'anima si rigenera
e il tempo si ferma in un'opera vera.

Le tue strade mi narrano storie
di amori e di conquiste
tra il moderno che avanza
e il passato che resiste.

Fiero è il popolo che non si arrende,
i monumenti, testimoni di tempi lontani
raccontano di re e regine,
di battaglie, di pace e di marine.

Le chiese, custodi di fede e speranza
offrono rifugio all'anima che danza,
Trani! Città di sapori autentici,
di profumi intensi ad inebriare i sensi.

Trani! Città dai mille contrasti.

ASCOLTATI NEL CUORE

di Domenico Nenna - declamata dall'autore

Parlerò del maestrale
e delle spumeggianti onde,
del profumo degli oleandri
nel caldo del loro ondeggiare.

Parlerò di questa poesia
narrando oggi la sua storia
tra il silenzio e il decantare
sarà un mare il mio cullare.

Parlerò delle mie incertezze
e della felicità che non appare,
tra filosofi che ho incarnato
e la meta che ho bramato.

Parlerò finché c'è tempo
fin quando avrò visione,
trova tempo ed un segno,
parlami di te.

CINZIA MONTEDORO
di **GIANNI DE IULIIS**

SONO SOLO UN BAMBINO

Introduzione al componimento di **Cinzia Montedoro**:

«Il testo è una riflessione poetica e profondamente emotiva sull'infanzia negata e sulla fragilità dei bambini di fronte alla guerra. Attraverso immagini di luce e colore contrapposte all'oscurità della violenza e dei genocidi, il racconto dà voce al desiderio universale di ogni bambino: vivere in un mondo senza paura, dove il cielo non sia mai grigio e la speranza non venga cancellata.

La poesia si fa così un inno alla memoria e alla responsabilità collettiva: ricordare le vittime della Shoah significa anche riconoscere tutte le infanzie spezzate dalle guerre di ieri e di oggi. Il messaggio finale è un appello universale alla pace, affinché ogni bambino possa “colorare l'alba di un giorno nuovo” senza più paura.

Il testo è una testimonianza che restituisce dignità e voce all'infanzia violata, a quei bambini che cercarono di sopravvivere aggrappandosi al colore, al disegno, alla forza salvifica della fantasia, anche quando l'umanità stessa sembrava aver perso ogni significato.

Questo componimento è tratto dall'Antologia Creativa a cura di Maria Catalano Fiore ed è stato scritto da Cinzia Montedoro, come tributo a chi non ebbe la possibilità di raccontare, a chi fu ridotto al silenzio, ma la cui memoria continua a vivere in ogni parola che scegliamo di non dimenticare».

SONO SOLO UN BAMBINO

di Cinzia Montedoro - declamata dalla figlioletta Francesca

Se solo potessi disegnare il cielo lo colorerei
con colori misti tempera e pastello,
si confonderebbero con gli angeli volati via troppo presto
senza libertà.

Se solo potessi Colorare,
non vedrei più il mondo a righe
ma lo tingerei di arancione e di blu
come il colore dell'alba più bella.
Vorrei sporcarmi le mani di fantasia
perché i miei occhi di fanciullo
hanno il sogno dell'anima.

Se solo potessi tingerei il mondo
non con pennelli,
ma con le dita,
perché solo le mani di un bambino
sanno come giocare senza ferire.

Non voglio Signore,
non voglio vivere per morire!
Voglio solo disegnare
per Esistere in questo mondo!
Io ci sono!

Se solo tornassi a colorare
sarei di nuovo felice,
dalle lacrime della paura
disegnerei l'arcobaleno del sorriso,
il mio che spera e prega.

Dietro quel cancello
c'è l'alba della mia nuova vita
che mi aspetta
con i colori più belli.
Aiutami a scavalcarlo
con la memoria ...

E adesso colora con me
l'alba di un giorno nuovo.
Abbracciami mamma
stammi vicino!
Io sono solo un bambino.

L'intervento di **Cinzia Montedoro**, giornalista, scrittrice e artigiana della parola, con la lettura affidata alla figlioletta **Francesca**, è stato uno dei momenti più simbolici della serata, l'apice della commozione etica e della responsabilità storica dell'intero volume.

La poesia, in questo caso, non è stata solo testo, ma è stata eredità, trasmissione, dialogo tra generazioni.

Il componimento *Sono solo un bambino* si inserisce nella grande tradizione della letteratura della memoria e della testimonianza della Shoah, estendendosi a denuncia universale contro l'infanzia violata da ogni guerra. L'istanza culturale è potentissima, perché si delega la declamazione alla voce pura di una bambina reale, la quale situazione restituisce fisicità e urgenza drammatica alla parola, spezzando il distacco accademico e trasformando la poesia in un manifesto politico di pace.

Il componimento gioca su un contrasto cromatico straziante. All'oscurità del «mondo a righe» (chiaro riferimento alle divise dei campi di concentramento e alle sbarre del cancello) si contrappone la volontà del fanciullo di «disegnare il cielo» con «colori misti tempera e pastello», identificando la fantasia e le dita dei bambini come le uniche cose capaci di giocare senza ferire. Il finale è un'invocazione di assoluta tenerezza e realismo primordiale: «Abbracciarmi mamma / stammi vicino! / Io sono solo un bambino».

ALESSANDRA RONDINONE

di GIANNI DE IULIIS



Alessandra Rondonone porta nella serata una voce che unisce empatia e rigore, una voce che ascolta il testo prima di pronunciarlo, una voce che accompagna, una voce che non guida, una voce che sostiene. La sua declamazione è caratterizzata da una dolcezza controllata. Non sentimentalismo, ma sensibilità. Non pathos, ma profondità.

Rondonone possiede una capacità rara, quella di entrare nel testo senza invaderlo, lasciando che la poesia parli attraverso di lei. Infatti la sua interpretazione è un atto di cura, sia della parola che del pubblico.

Proprio per tale ragione la poesia declamata la sera del 10 maggio da **Alessandra Rondonone** è diventata luogo di riflessione sulla fragilità, sulla forza, sulla resilienza.

Il suo intervento sposta l'asse della serata sulla dimensione dell'esegesi vivente dei capolavori universali del Novecento. La **Rondonone** si fa custode e tramite della poesia *Se saprai starmi vicino* di **Pablo Neruda**.

Nella grammatica performativa de *IL CALAMAI*O, questo gesto incarna l'idea che la cultura non sia un feticcio immobile, ma un'energia dialogica che attraversa i secoli. Prestare la propria voce alla poesia d'amore nerudiana assume un valore di profonda militanza intellettuale.

Il componimento è un inno all'amore maturo, inteso come coesistenza di diversità

che non si annullano («se il sole illuminerà entrambi / senza che le nostre ombre si sovrappongano»).

La declamazione della **Rondinone** valorizza l'impianto ritmico e anaforico della poesia (strutturata sulla ripetizione del «Se...»), proiettando la dialettica della coppia verso l'esterno, per ridefinire il modo di stare «in mezzo al mondo / e insieme al mondo, piangere, ridere, vivere».

SE SAPRAI STARMICI VICINO
di Pablo Neruda - declamata da Alessandra Rondinone

Se saprai starci vicino,
e potremo essere diversi,
se il sole illuminerà entrambi
senza che le nostre ombre si sovrappongano,
se riusciremo ad essere “noi” in mezzo al mondo
e insieme al mondo, piangere, ridere, vivere.
Se ogni giorno sarà scoprire quello che siamo
e non il ricordo di come eravamo,
se sapremo darci l’un l’altro
senza sapere chi sarà il primo e chi l’ultimo
se il tuo corpo canterà con il mio perché insieme è gioia...
Allora sarà amore
e non sarà stato vano aspettarsi tanto.

SIRO STERPELLONE

di GIANNI DE IULIIS



Siro Sterpellone porta nella serata la dimensione teatrale della poesia. La sua voce è una voce che conosce il palcoscenico, una voce che sa modulare, che sa crescere, che sa trattenere, che sa esplodere quando necessario.

La sua interpretazione è performativa, nel senso che non recita la poesia, ma la mette in scena. Ogni gesto, ogni pausa, ogni inflessione è parte di una costruzione drammaturgica che rende il testo vivo, presente, corporeo.

Sterpellone possiede una qualità che appartiene agli attori di razza, la capacità di trasformare il verso in azione. La poesia, nelle sue mani, non è mai statica, ma è sempre movimento, ritmo, energia.

Con l'intervento di **Siro Sterpellone** l'antologia tocca le corde di un lirismo epico, quasi classico, incentrato sul grande archetipo del Mediterraneo.

Il suo componimento *Mare* evoca le atmosfere della poesia marina novecentesca, caricandosi immediatamente di una forte tensione geopolitica, ecologica e antropologica.

Il mare non è visto come un mero elemento paesaggistico, ma come spazio liminale di frizione e di incontro tra civiltà, custode profondo di vita e, tragicamente, testimone delle miserie della storia contemporanea.

Sterpellone adotta un registro aulico e solenne, scandito da rime e assonanze suggestive («procella/pietre», «congiungi/frangi/rifrangi»).

Il mare è celebrato prima nella sua funzione storica di «crocevia di speranze, culture, traffici» e in quella naturalistica («argentei sciame di vite»), per poi subire una violenta virata tragica negli ultimi versi.

Attraverso una stringata e incalzante sequenza di participi passati, l'autore denuncia la violenza dell'antropocene e l'egoismo contemporaneo. «Mare sconfitto / Mare trafitto / Mare dall'umana cupidigia seviziato».

MARE
di Siro Sterpellone

Crocevia di speranze, culture, traffici, scambi

Mare che da sempre genti di opposte sponde congiungi

Liquido sale che in violenta procella su ruvide pietre ti frangi

Ma in tranquillo imo tuo ventre argentei sciami di vite rifrangi

Mare da sognanti innamorati amato

Da navigator placo agognato

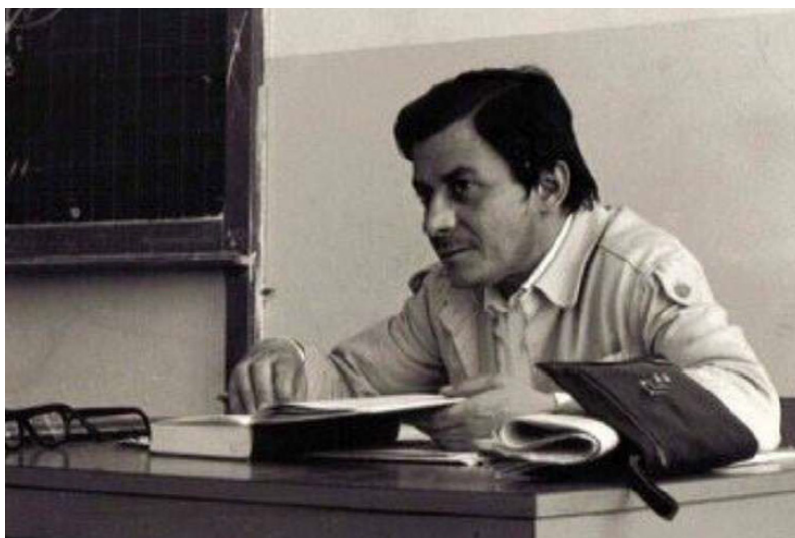
Mare sconfitto

Mare trafitto

Mare dall'umana cupidigia seviziato.

PARTE QUINTA

OMAGGIO ALLA POESIA TRANESE E A MIMÌ DI PALO di GIANNI DE IULIIS



Parlare di **Domenico Di Palo**, per tutti e per la storia semplicemente **Mimì**, significa evocare una delle figure più nitide, poliedriche e magnetiche del Novecento culturale pugliese e nazionale.

La sua recente scomparsa ha lasciato un vuoto profondo, ma ha al contempo consacrato la sua opera a quel limbo fecondo in cui la memoria si trasforma in canone letterario.

Docente di Letteratura nei licei tra i più amati e stimati, giornalista acuto e saggista rigoroso, poeta civile sperimentatore e avanguardista, **Mimì Di Palo** ha incarnato l'archetipo dell'intellettuale militante, capace di coniugare la severità dello studio filologico con una straordinaria generosità divulgativa.

Il suo capolavoro di militanza culturale è stato indubbiamente la fondazione e la direzione della rivista *SINGOLARE/PLURALE*, un autentico laboratorio d'idee che per anni ha rappresentato un crocevia d'avanguardia e di resistenza intellettuale, unendo le voci del territorio ai fermenti più avanzati della critica nazionale.

Come poeta, **Di Palo** ha edificato una cattedrale di parole distribuita in oltre dieci pubblicazioni, un *corpus lirico* di rara coerenza che ha attirato l'attenzione di storici della letteratura di caratura internazionale ed è stato nobilitato dalle interpretazioni di attori di chiara fama.

La sua poesia non è mai stata un esercizio solipsistico, ma un modo per abitare il mondo, una lente d'ingrandimento puntata sulle contraddizioni della storia e sulle fragilità dell'esistere, sempre in bilico tra il rigore formale e una grazia ironica e

salvifica.

La produzione poetica di **Mimì Di Palo** si colloca in una tradizione che potremmo definire alto-lirica civile. La sua poesia non è mai puramente intimista, né puramente politica. È piuttosto un intreccio continuo tra biografia e storia, tra memoria personale e memoria collettiva, tra paesaggio interiore e paesaggio urbano.

Tra i tratti distintivi della sua lirica troviamo innanzi tutto un forte radicamento nel territorio. Trani, la Puglia, il Sud non sono sfondi, ma protagonisti. Le pietre, il mare, le strade, le voci diventano elementi di un paesaggio poetico che è insieme concreto e simbolico.

Altro aspetto sostanziale della sua poetica è una forte attenzione alla dignità umana. La sua poesia guarda spesso alle figure marginali, ai fragili, agli esclusi, ai silenziati. Non per pietismo, ma per giustizia.

Altro aspetto è la memoria come responsabilità. Il passato, nelle sue liriche, non è nostalgia, ma compito. Ricordare significa non tradire.

Il tutto espresso con un linguaggio nitido, mai compiaciuto. La sua scrittura è chiara, precisa, essenziale. Non indulge nel barocchismo, non cerca l'effetto.

Ogni parola è scelta, pesata, necessaria.

Un linguaggio funzionale a una musicalità controllata. Il ritmo dei suoi versi è spesso regolare, mai rigido; la musicalità è interna, non ostentata. È una poesia che si presta alla lettura ad alta voce, e non a caso è stata interpretata da attori di grande livello.

La postura del poeta è quella di chi non si mette al centro, ma si colloca in ascolto. **Mimì** non è un poeta che urla, ma è un poeta che dice, con fermezza e con misura. La sua lirica è un esercizio di responsabilità: verso la lingua, verso la storia, verso gli altri.

La serata del 10 maggio presso lo Sporting Club ha toccato il suo vertice di commozione e verità antropologica quando il palco ha accolto la presenza della famiglia del poeta: la moglie **Filomena**, per tutti **DONNA ENA**, custode nobile e discreta di una vita vissuta all'insegna della condivisione intellettuale e il figlio **Pablo Di Palo**, che porta nel nome e nella sensibilità l'eredità di una stirpe di cercatori di bellezza.

L'intervento di **DONNA ENA** e di **Pablo** non si è configurato come una commemorazione formale o museale, ma è stato, al contrario, un momento di restituzione vitale. Attraverso le loro parole, il profilo pubblico del grande intellettuale e del severo docente si è fuso con la dimensione domestica, svelando l'uomo dietro la penna.

Pablo ha saputo testimoniare, con la sua sola presenza e con lucida commozione, l'ironia quotidiana del padre, la sua etica del lavoro intellettuale e quella innata capacità di guardare gli ultimi del mondo con lo stesso rispetto riservato ai grandi classici della letteratura.

DONNA ENA, con la sua fiera e composta presenza, ha testimoniato la genesi di molti scritti, ricordando come per **Mimì** la casa fosse un cenacolo sempre aperto, dove la poesia si confondeva con la vita.

Questa testimonianza ha offerto al pubblico la chiave di lettura fondamentale per comprendere l'opera di **Di Palo**, cioè una poesia che nasce dall'autenticità degli affetti e che non si separa mai dalla carne.

Il cuore critico dell'omaggio a **Mimì Di Palo** durante l'evento si è compiuto attraverso la magnifica declamazione acustica di alcuni testi fondamentali della sua produzione, capaci di riassumere le diverse stagioni e le differenti anime della sua ricerca stilistica.

Poesie declamate la sera del 10 maggio;

1. Agli amici

Questa lirica di **Mimì di Palo** si configura come un vero e proprio manifesto dell'ospitalità e della condivisione intellettuale. Culturalmente, il testo recupera il tòpos classico della poesia d'amicizia e del cenacolo letterario, inteso non come salotto d'élite e chiuso in se stesso, ma come spazio democratico di accoglienza e di mutuo riconoscimento.

La poesia qui diventa lo strumento per stringere un patto etico e affettivo tra l'autore, gli organizzatori dell'evento e la comunità dei presenti.

Il componimento si apre con una dichiarazione d'intenti dal sapore quasi rituale («Accoglienza calda / In questa sera d'incanto»). Di Palo non parla a se stesso, ma si rivolge direttamente a un noi collettivo. Gli «amici» del titolo diventano figure salvifiche, compagni di un viaggio in cui la poesia funge da bussola comune per orientarsi tra le pieghe della vita. Il linguaggio è limpido, privo di artifici barocchi, e punta dritto all'emozione pura.

Nel finale, l'autore suggella il valore dell'incontro ringraziando per l'opportunità di «condividere l'anima / attraverso la parola», trasformando l'evento de *IL CALAMAIIO* da semplice reading a un momento di autentica comunione spirituale.

2. L'anomalia di quando

Questo componimento, estratto da una delle stagioni più felici e dense della sua produzione degli anni Ottanta, si configura come un'indagine metafisica sulla sospensione del tempo e sull'epifania dell'amore. **Di Palo** utilizza il termine clinico e razionale di «anomalia» per definire l'irruzione del sacro e dello straordinario all'interno del flusso grigio della quotidianità.

Dal punto di vista formale, la lirica procede per accumulazione di immagini per poi risolversi in un verso finale di straordinaria spinta ascensionale («Il cielo s'innalzava in un istante»). L'accostamento analogico tra il «silenzio», l'innocenza dei corpi «spalla a spalla» e la debolezza protettiva di una «candela morente» dimostra la capacità di **Di Palo** di governare la materia lirica sottraendo enfasi, lavorando sulla delicatezza dei passaggi tonali. L'anomalia è la poesia stessa, quel momento in cui il tempo si ferma e l'universo si fa chiaro, rivelando la sua stupenda, seppur fragile, essenza.

3. Poeti

Questa lirica rappresenta uno dei vertici della vena satirica, civile e disincantata di **Di Palo**. Il testo si apre con una demistificazione ironica della figura del letterato.

L'uso di termini volutamente prosastici e colloquiali («brava gente», «ciarlatani», «ruffiani») serve all'autore per fare terra bruciata intorno all'autoreferenzialità dei

salotti letterari.

Ma la grandezza del saggio e del poeta **Di Palo** emerge nella seconda parte del testo, dove il registro subisce una sterzata drammatica ed epica d'inestimabile valore sociale.

Qui l'ironia cede il passo alla *pietas*. Il poeta, inizialmente ridicolizzato come un sognatore «ignorante delle cose del mondo», riacquista la sua funzione profetica e sacrificale.

Di fronte alle macerie della storia e all'orrore della guerra, la poesia è l'unica forza capace di alzarsi da terra per cantare la sofferenza dei «poveri diavoli».

L'arte ha il dovere etico di farsi testimone del dolore del mondo.

4. Con passo alato

A chiudere la triade è un frammento di assoluta levità, estratto dalla raccolta del 2010. È una poesia del distacco, della purificazione formale che somiglia a un testamento spirituale.

L'adozione del distico rimato («leggero/pensiero, distanza/speranza») evoca la grazia dei madrigali classici, ma la proietta in una dimensione assoluta.

Il «passo alato» è la cifra di tutta la sua esistenza intellettuale. Muoversi tra i libri, tra le aule scolastiche e tra le strade di Trani con la leggerezza di chi non vuole calpestare il mondo, ma comprenderlo.

L'assenza di distanza fisica diventa l'affermazione della persistenza dello spirito attraverso la parola.

Il capitolo dedicato a **Mimì Di Palo** non è semplicemente un atto di giustizia storica verso un grande concittadino; esso rappresenta la pietra angolare su cui poggia l'intera impalcatura etica dell'Associazione Culturale *IL CALAMAIO*.

Nel commentare la sua cultura, la sua rivista *SINGOLARE/PLURALE* e i suoi versi abbiamo voluto indicare ai giovani poeti la strada da seguire. Una strada fatta di studio rigoroso, di ironia democratica, di impegno civile e di un'incessante, disperata e bellissima ricerca della trasparenza formale.

Mimì Di Palo continua a camminare tra noi con il suo «passo alato» e le pagine di questa antologia sono il segno tangibile che il suo calamaio non smetterà mai di nutrire la nostra terra.

RETROSPETTIVA SULLA POESIA TRANESE

di Francesco Squatriti

Quando parliamo di poesia tranese non parliamo soltanto di componimenti, di rime o di versi. Parliamo di una memoria lunga, di una città che nei secoli ha saputo esprimersi attraverso la parola, la cultura, il diritto, la fede, il teatro, il dialetto e il racconto popolare.

Trani è stata, per molti secoli, città di giuristi, ecclesiastici, studiosi, uomini di lettere. E dentro questa storia trova spazio anche una tradizione poetica che parte da lontano e arriva fino a noi.

Uno dei primi nomi da ricordare è quello di **Torquato Accetto**, nato a Trani nel 1590. È conosciuto soprattutto per il trattato *Della dissimulazione onesta*, pubblicato nel 1641, ma il suo esordio fu poetico. Nel 1621 pubblicò infatti una raccolta di *Rime*. La sua figura ci ricorda che Trani, già nel Seicento, era capace di inserirsi nei circuiti culturali più vivi del tempo.

Nel corso dei secoli, la poesia tranese assume forme diverse: a volte colta, a volte religiosa, a volte civile, a volte popolare. Possiamo ricordare **Casimiro Sandomenico**, carmelitano scalzo del Settecento, definito insigne poeta e autore di opere spirituali, retoriche e drammatiche; oppure **Pietro Olivieri**, avvocato, letterato e poeta dell'Ottocento, autore di diversi scritti rimasti inediti.

Tra Ottocento e Novecento incontriamo figure che legano la poesia in modo ancora più forte alla città, al dialetto e all'identità locale.

Tra queste c'è **Francesco Ferrara**, nato a Trani nel 1858 e morto nel 1944, poeta e maestro elementare. Ferrara scrisse rime e scene popolari in dialetto tranese e lasciò anche un prezioso *Lessico dialettale tranese*, poi dato alle stampe nel 1983. La sua opera è importante perché restituisce dignità letteraria al dialetto, alla voce quotidiana del popolo.

Un altro nome significativo è **Michele Assunto Gioia**, scrittore e poeta, cieco fin da ragazzo, autore di opere come *Battaglie civili*, *rime politiche* e *Canti e prose di guerra*. In lui la poesia diventa anche voce civile, partecipazione, impegno.

Ma tra i grandi nomi della poesia tranese spicca sicuramente **Nicola Marchese**, nato a Trani nel 1858 e morto a Roma nel 1910. La sua vita fu segnata da profondi dolori familiari, dalla perdita degli affetti più cari e dal distacco dalla città natale. Da quel dolore nacque una poesia malinconica, elegante, profondamente umana. Il suo primo libro di versi si intitolò *Crisantemi*, pubblicato nel 1895; poi scrisse *Canzoni a ballo* e numerose liriche dedicate a Roma, tanto da essere ricordato come il «cantore di Roma». Ma Marchese rimase sempre legato a Trani: tra i suoi versi più belli ci sono quelli dedicati alla Cattedrale, al campanile e a «Trani maestra di diritto». La sua figura fu riconosciuta anche a Roma, dove gli fu dedicata una lapide; e nel 1956 anche Trani volle intitolargli una strada.

Arriviamo così al Novecento e a un passaggio fondamentale: *Il Tranesiere*, il periodico fondato e diretto dal professor **Raffaello Piracci**.

Piracci, pur nato a Vieste nel 1921, si trasferì a Trani con la famiglia nel 1926

e divenne una delle figure più importanti della cultura cittadina. Fu docente, storico locale, pubblicista, animatore culturale, ma soprattutto fondatore e direttore de *Il Tranesiere*, pubblicato dal 1959 al 1992. Quel periodico rappresentò una vera casa della memoria poetica tranese. Nelle sue pagine furono pubblicate 228 poesie, alcune in lingua italiana, altre in vernacolo tranese, altre ancora firmate con pseudonimi come Francesco Centofanti, dietro cui si nascondeva lo stesso Piracci, oppure Tramontana, Aude e altri. Attorno a questo periodico si raccolsero autori diversi, accomunati dallo stesso desiderio: raccontare Trani, la sua gente, la sua lingua, le sue emozioni.

Tra questi va ricordato il professor **Domenico “Mimi” Di Palo**, poeta, scrittore e intellettuale. Il suo primo libro di versi, *Foglie*, risale al 1959. In seguito, pubblicò *La bella sorte e altri versi* e fu tra i protagonisti della vita culturale cittadina, anche attraverso esperienze come *Il Canocchiale* e *Singolare/Plurale*. In Di Palo la poesia diventa riflessione sul tempo, sulla memoria, sulla condizione umana, ma anche impegno culturale.

Accanto a lui troviamo **Ada Izquierdo Nigretti**, scrittrice profondamente legata a Trani pur essendo nata a Firenze da padre spagnolo. Dopo il matrimonio con il tranese **Biagio Nigretti**, visse nella nostra città, che divenne parte importante della sua ispirazione. La sua scrittura è più narrativa che strettamente poetica, ma custodisce un tono fortemente lirico: nei suoi *Ricordi di Puglia* racconta luoghi, persone, emozioni e atmosfere con delicatezza poetica. Dal 1979 collaborò anche con *Il Tranesiere*.

Un altro nome significativo è **Pietro Chiarolla**, nato a Trani nel 1921 e poi trasferitosi a Enna. Pur vivendo lontano, continuò a portare Trani nel cuore e nella poesia. Fu autore di componimenti lirici e partecipò a numerosi concorsi, ottenendo segnalazioni e riconoscimenti. Piracci lo ricordò come un tranese capace di trasformare la nostalgia per la città natale in parola poetica.

Va poi ricordato **Guido Spizzico**, nato a Trani nel 1922 e trasferitosi a Milano. Fu autore di poesie, commedie in dialetto tranese e scritti culturali. La sua importanza sta soprattutto nell'uso del dialetto come mezzo espressivo autentico, non folcloristico. Nel 1985 vinse il primo premio, nella sezione in dialetto pugliese, al concorso di poesia A.I.M., bandito dall'Associazione Italiana per il Mezzogiorno, con la poesia *Preghiera*. La motivazione sottolineava proprio la sua padronanza del dialetto tranese, rimasta intatta nonostante la lontananza da Trani, e la capacità di ottenere risultati genuinamente artistici.

Questi nomi ci dicono che nel Novecento la poesia tranese non fu solo una questione individuale. Fu anche rete culturale, periodico, concorso, associazione, incontro pubblico. Nel tempo, infatti, Trani ha ospitato numerose iniziative poetiche: concorsi legati alle Mostre dell'Artigianato, il concorso della FUCI nel 1968, quello della FIDAPA nel 1979, fino alle esperienze più recenti come *Il mio cuore, la mia terra, la mia vita*, dedicato anche al vernacolo, *San Nicola in rime*, dedicato al patrono San Nicola Pellegrino, e il concorso poesia UNESCO del 2025.

Tra gli eventi più significativi va ricordata anche la *Serata Poesia*, che si tenne il 12 settembre 1992 nella splendida cornice del Monastero di Colonna. Non fu la chiusura di un'epoca, perché la poesia tranese continuò anche dopo con nuove iniziative e nuovi

concorsi; fu però un momento importante, la chiusura dell'estate tranese di quell'anno, e rappresentò un bell'esempio di incontro tra poesia, teatro e musica.

La serata fu coordinata e organizzata dal professor **Domenico Di Palo**, con il patrocinio dell'Assessorato al Turismo. Nella relazione introduttiva, Di Palo ricordava che scrivere qualche verso non basta per essere poeti: la poesia richiede sentimento, ragione, ricerca della parola e quel paziente lavoro di lima che trasforma poche righe in un'opera d'arte. Ecco, forse è proprio questa l'immagine più bella da lasciare questa sera: la poesia come lavoro paziente, come memoria, come voce della comunità.

Dai versi colti di Torquato Accetto alla malinconia di Nicola Marchese; dal dialetto di Francesco Ferrara alle pagine del «Tranesiere»; da Piracci a Di Palo, da Nigretti a Chiarolla, da Spizzico ai concorsi poetici degli ultimi decenni, la poesia tranese ha dato voce a una città intera.

Una città che non ha mai smesso di cercare parole per dire chi è, da dove viene e che cosa vuole custodire. Perché la poesia, in fondo, fa proprio questo: salva dall'oblio ciò che rischia di perdersi.

E Trani, attraverso i suoi poeti, ha saputo trasformare la memoria in voce.



ENZO MATICHECCHIA

di GIANNI DE IULIIS



Nel panorama culturale pugliese – e in particolare nel tessuto vivo di Trani – poche figure hanno saputo incarnare con tanta naturalezza la pluralità dei linguaggi artistici quanto **Enzo Matichecchia**.

Attore teatrale, televisivo e cinematografico; imprenditore; operatore culturale; speaker radiofonico; promotore di iniziative artistiche; voce riconoscibile e riconosciuta. **Matichecchia** è una presenza che attraversa la città come un filo rosso, un ponte tra generazioni, un punto di riferimento per chi crede che la cultura sia un bene comune e non un privilegio.

La sua biografia artistica non è una somma di esperienze, ma un percorso coerente, un cammino che ha sempre tenuto insieme tre elementi fondamentali:

1. la voce, intesa come strumento tecnico e come responsabilità etica. La voce di è il suo primo biglietto da visita. Calda, profonda, modulata, capace di attraversare registri diversi senza perdere identità, è una voce che nasce da un lavoro tecnico rigoroso e da una sensibilità naturale. Come speaker radiofonico, **Matichecchia** ha reso visibile ciò che è solo sonoro, creando immagini attraverso il timbro, costruendo atmosfere attraverso il ritmo, dando corpo alle parole attraverso

- la respirazione. La sua voce non è mai neutra, è sempre intenzionale, sempre orientata, sempre consapevole del peso di ogni sillaba;
2. la scena, intesa come luogo di verità e di relazione. Sul palcoscenico, **Matichecchia** è un attore che unisce misura e intensità. Non è un interprete che invade la scena, ma la abita. Non è un attore che sovraccarica il gesto, ma lo scolpisce. Non è un performer che cerca l'effetto, ma cerca la verità. La sua presenza scenica è fatta di equilibrio tra parola e silenzio, tra movimento e immobilità, tra emozione e controllo. È un attore che conosce la grammatica del teatro e che sa che ogni gesto, ogni pausa, ogni sguardo è un segno;
 3. la comunità. **Matichecchia** ha affrontato nel corso della sua carriera testi di grande complessità: classici, contemporanei, poesia, narrativa, drammaturgia. La sua forza sta nella capacità di leggere prima di interpretare, di entrare nel testo, di ascoltarne la musica interna, di coglierne la struttura profonda. È un attore che non recita, ma traduce.

La presenza di **Enzo Matichecchia** durante la splendida serata del 10 maggio presso lo Sporting Club di Trani ha rappresentato il sigillo di garanzia professionale e artistica dell'intera manifestazione. Quando un intellettuale e un attore della sua caratura decide di sposare il progetto di un'associazione nascente e di un concorso di poesia, compie un atto di generosità che nobilita l'intero movimento.

Durante l'evento, **Matichecchia** ha agito come il perfetto magnete emotivo della sala. La sua capacità di governare il palcoscenico ha offerto al pubblico una lezione magistrale di dizione, presenza scenica ed esegesi recitativa. L'attore tranese ha dimostrato come la parola poetica necessiti di un corpo che la sostenga e di un'intenzione che la proietti.

Egli ha saputo tessere un filo invisibile tra la musica di **Anzelmo e Chieppa**, il rigore della giuria e i versi dei poeti antologizzati, trasformando la scaletta della serata in una partitura drammaturgica fluida e coerente.

Il pubblico dello Sporting Club ha potuto assistere non a una semplice parata di ospiti, ma a un disegno artistico unitario, orchestrato da un professionista che sa che l'emozione si genera solo attraverso la precisione del gesto e la sacralità della voce.

Enzo Matichecchia incarna perfettamente gli obiettivi della nostra associazione, cioè il rigore nello studio, la passione per la divulgazione, il radicamento sul territorio e l'apertura verso i linguaggi della modernità.

Finché la nostra terra potrà contare su artisti e operatori della tempra di **Enzo Matichecchia**, l'**OASI** della cultura rimarrà un luogo sicuro, fertile e in continua espansione. La sua maschera teatrale, così ricca di sfumature, rimane impressa nelle pagine di questo libro come un invito a non smettere mai di cercare la verità attraverso la finzione scenica e la bellezza della parola parlata.

POESIA di MIMÌ DI PALO
declamata da ENZO MATICHECCHIA

AGLI AMICI

Ormai non c'è silenzio.
Se ci hanno così guardati
Non si può più tacere
Sulla nostra amicizia.

Siamo quelli che si sono ritrovati
Sbucati da ogni parte
E già segnati a dito.

Dicono
Che non abbiamo mai imparato
A scrivere senza errori
Nell'album dei ricordi familiari
E ci siamo accompagnati
Per infilzare i nostri sogni
E vederli consumati fino al fondo.

Ma i giorni son passati
Turbinosi e pieni
E siamo stati insieme
Più di quanto si pensava
Anche se qualcuno di noi
Ha tentato di lasciarci
Per quelli che apprezzano
Chi si fa onore
Chi si addormenta
Pur con l'ossa rotte
Chi dà lezione di bello stile
E "sa capire".

Ed ora
Ora che forse ci separiamo
Dobbiamo dirci finalmente
Che davvero ci siamo dati una mano
Se oggi sappiamo guardarci negli occhi
Per ritrovarci quelli che siamo
E con le parole che hanno il senso

Che vogliamo.

Per questo mi pento
Di essere venuto dopo in mezzo a voi
E più lento di tutti
Mi sono abituato alle vostre riflessioni.

Ma sarebbe sciocco se vi ricordassi
Ciò che di me del resto già sapete
Voi che mi avete visto piangere
E raccogliere le pietre
Voi che mi avete visto crescere
Più solo di voi stessi
E correre a infilarmi tra gli altri
In uno spazio non più grande di una mano.

E poi mi è impossibile
Non è verificabile ora che vi conosco
Ora che il mio volto somiglia al vostro.

È come se d'un tratto
Mi venisse meno
Il bisogno di uscire, per rivedervi,
E non sentissi più
Il chiasso dei bambini per la strada.

[da "La bella sorte e altri versi" 1984]

POESIA di MIMÌ DI PALO
declamata da ENZO MATICHECCHIA

L'ANOMALIA DI QUANDO

L'anomalia di quando
Un'indicibile dolcezza
Un paesaggio infiammato
Una stupenda chiarezza

Il silenzio di quando
Spalla a spalla
Tropo innocenti
O troppo abbarbicati
Al lume di una candela morente
Il cielo s'innalzava in un istante.

[da "La bella sorte e altri versi" 1984]

POESIA di MIMÌ DI PALO
declamata da FRANCESCO SQUATRITI

POETI

In fondo
È brava gente
Questa folla
Di poeti dilettanti
Volutamente ignoranti
Delle cose del mondo
Un po' ciarlatani
E a volte ruffiani
Intorno alle sottane
Di certe puttane.

Se cade una foglia
Ancora sospira
Il poeta di doglia
Se sbaglia la mira
Ancora ritorna
Il poeta alla lira
E tra l'una e l'altra
Guerra
È ancora il poeta¹³⁸
Che s'alza da terra
E canta commosso
Per tutti i poveri diavoli
Che si sparano addosso.

[da "Sotto coperta" 1996]

POESIA di MIMÌ DI PALO
declamata da FRANCESCO SQUATRITI

CON PASSO ALATO

Con passo alato e sempre più leggero
si muove verso te il mio pensiero

E verso te ormai non c'è distanza
che al mio pensier tolga la speranza.

[da "Estravaganti" 2010]

UNO DEI MOMENTI PIÙ EMOZIONANTI DELLA SERATA



Da sinistra **Pablo Di Palo**, figlio di Mimì, **Gianni De Iuliis**, conduttore della serata, **Enzo Matichecchia**, attore professionista, imprenditore e operatore culturale che declama una lirica del compianto **Mimì Di Palo**, **Francesco Squatriti**, giurato che ha declamato anch'egli alcune poesie di Mimì. Infine **Filomena D'Alfonso**, per tutti **DONNA ENA**, la cara e dolce moglie di **MIMÌ DI PALO**.

POESIA DECLAMATA DA GIANNI DE IULIIS
- Epilogo -

I POETI LAVORANO DI NOTTE **di Alda Merini**

I poeti lavorano di notte
quando il tempo non urge su di loro,
quando tace il rumore della folla
e termina il linciaggio delle ore.

I poeti lavorano nel buio
come falchi notturni od usignoli
dal dolcissimo canto
e temono di offendere Iddio.
Ma i poeti, nel loro silenzio
fanno ben più rumore
di una dorata cupola di stelle.



INDICE

<i>LA POESIA È IL SALVAGENTE</i> , di KHALIL GIBRAN	3
<i>PREFAZIONE</i> di GIANNI DE IULIIS	4
<i>IL SALUTO DEL PADRONE DI CASA</i> – NICOLA AMORUSO	9
PARTE PRIMA	
<i>I POETI</i>	11
PARTE SECONDA	
<i>I CANTANTI</i>	62
PARTE TERZA	
<i>I GIURATI</i>	68
PARTE QUARTA	
<i>OSPITI SPECIALI</i>	71
PARTE QUINTA	
<i>OMAGGIO ALLA POESIA TRANESE E A MIMÌ DI PALO</i>	90
<i>RETROSPETTIVA SULLA POESIA TRANESE</i> di FRANCESCO SQUATRITI	94
POESIA di MIMÌ DI PALO declamata da ENZO MATICHECCHIA, <i>AGLI AMICI</i>	99
POESIA di MIMÌ DI PALO declamata da ENZO MATICHECCHIA, <i>L'ANOMALIA DI QUANDO</i>	101
POESIA di MIMÌ DI PALO declamata da FRANCESCO SQUATRITI, <i>POETI</i>	102
POESIA di MIMÌ DI PALO declamata da FRANCESCO SQUATRITI, <i>CON PASSO ALATO</i>	103
UNO DEI MOMENTI PIÙ EMOZIONANTI DELLA SERATA	104
<i>I POETI LAVORANO DI NOTTE</i> , di ALDA MERINI	105

I protagonisti che hanno reso possibile la realizzazione della serata, in maniera diretta e indiretta:

<i>Amoruso Nicola</i>	<i>Leuci Chiara</i>
<i>Anzelmo Francesco</i>	<i>Leuci Maria</i>
<i>Attivissimo Gaetano</i>	<i>Marrone Daniele</i>
<i>Bucci Aurora</i>	<i>Matichecchia Enzo</i>
<i>Caputo Mariangela</i>	<i>Mercorio Angela</i>
<i>Chieppa Loredana</i>	<i>Miceli Mariangela</i>
<i>Cinquepalmi Maria Grazia</i>	<i>Montedoro Cinzia</i>
<i>Coppa Sofia</i>	<i>Moscara Claudia</i>
<i>Cormio Giovanna</i>	<i>Miranda Pasquale (Paky)</i>
<i>Crupi Michele</i>	<i>Nenna Domenico</i>
<i>Curci Marco</i>	<i>Papagni Marco</i>
<i>D'Alfonso Filomena (Donna Ena)</i>	<i>Pastore Valeria</i>
<i>Daris Ornella</i>	<i>Peluso Iolanda</i>
<i>De Cristofaro Lea (Jael)</i>	<i>Procacci Antonio</i>
<i>De Cillis Pietro</i>	<i>Rondinone Alessandra</i>
<i>De Nicola Lucia</i>	<i>Saccotelli Nunzia</i>
<i>Di Lernia Savy</i>	<i>Scarpelli Isabella</i>
<i>Di Palo Domenico (Mimì)</i>	<i>Scortichini Luigi</i>
<i>Di Palo Pablo</i>	<i>Squatriti Francesco</i>
<i>Filisio Mariagrazia</i>	<i>Sterpellone Siro</i>
<i>Francesca</i>	<i>Zitoli Francesca</i>
<i>Fusco Anna</i>	GIANNI DE IULIIS
<i>Gemiti Cristian</i>	ANTONIO NOTARPIETRO
<i>Ivanovich Lara</i>	LUCA PISTILLO
<i>Laurora Giuseppe</i>	



Finito di stampare nell'agosto 2026 da Gielle, Trani